

# **Progettare parchi agricoli nei territori intermedi**

Cinque scenari per la piana fiorentina

## **Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires**

Cinq scénarios pour la plaine florentine

*a cura di*

**Maria Rita Gisotti**

con scritti di Elisa Butelli, David Fanfani, Rosalia Filippini, Giulia Giacché,  
Gennaro Giliberti, Maria Rita Gisotti, Sylvie Lardon, Alberto Magnaghi,  
Riccardo Masoni, Giancarlo Paba, Giuseppe Pandolfi, Daniela Poli.

Firenze University Press  
2015

Progettare parchi agricoli nei territori intermedi : cinque scenari per la piana fiorentina = Le projet des parcs agricoles dans les territoires intermédiaires : cinq scénarios pour la plaine florentine / a cura di Maria Rita Gisotti. – Firenze : Firenze University Press, 2015. (Territori ; 24)

<http://digital.casalini.it/9788866557807>

ISBN 978-88-6655-779-1 (print)

ISBN 978-88-6655-780-7 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

#### ***Certificazione scientifica delle Opere***

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### ***Consiglio editoriale Firenze University Press***

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

CC 2015 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com>  
Printed in Italy

# Sommario

Premessa	1
Avant-propos	
<i>Daniela Poli</i>	

## Presentazioni / Présentations

Dialogo tra natura e cultura nei bordi della città	9
Dialogue entre nature et culture aux bords de la ville	
<i>Giancarlo Paba</i>	
Il paesaggio rurale: una costruzione dell'agricoltura, un interesse della collettività	15
Le paysage rural: une construction de l'agriculture, un intérêt de la collectivité	
<i>Gennaro Giliberti</i>	

## Introduzione / Introduction

Approccio patrimoniale e ingegneria territoriale. Due scuole a confronto su un progetto di territorio	25
L'approche patrimoniale et l'ingénierie territoriale. Deux écoles se confrontent sur un projet territorial	
<i>Maria Rita Gisotti</i>	

Parte I

## Il contesto / Le contexte

L'atelier collettivo sui progetti agro-urbani della piana fiorentina	63
L'atelier collectif sur les projets agri-urbains de la plaine de Florence	
<i>Sylvie Lardon</i>	
I caratteri della coevoluzione fra natura e cultura nella piana fiorentina	73
Les caractères de la coévolution entre nature et culture de la plaine florentine	
<i>Daniela Poli</i>	
Il parco agricolo periurbano. Un percorso condiviso di <i>governance</i> e progettazione del territorio	89
Le parc agricole périurbain. Un projet partagé pour la gestion et la conception du territoire	
<i>David Fanfani</i>	
Atlante fotografico della piana fiorentina	103
Atlas photographique de la plaine	
<i>Elisa Butelli</i>	

Parte II

**Le proposte progettuali / Les propositions de projet**

Maria Rita Gisotti

**Dalla *Ville Vampire* alla *Ville Nature*** 115

De la ville vampire à la ville nature

**Le città sul lago - Una città da mangiare** 123

Les villes sur le lac - Une ville à manger

**Biodiversity - Agrocit** 131

Biodiversity - Agrocit

**I.T.A. - AgriArno** 139

I.T.A. - AgriArno

**Gucci, col cavolo... nero - Trasformiamo i prodotti localmente** 147

"Gucci, col cavolo ... nero"- Nous transformons les produits localement

Parte III

**Attori ed esperti commentano / Les commentaires des spécialistes**

**Un paesaggio di differenze, un paesaggio più vero** 157

Un paysage de différences, un paysage plus vrai

*Rosalia Filippini*

**Un ritorno al passato per la costruzione del futuro: una prospettiva possibile?** 161

Un retour au passé pour construire l'avenir: une perspective possible?

*Giulia Giacché*

**Il materiale e l'immaginario nei progetti per la piana fiorentina** 165

Le matériel et l'imaginaire dans les projets pour la plaine florentine

*Maria Rita Gisotti*

**L'utopia del futuro nei codici genetici del territorio** 169

L'utopie du futur à travers les codes génétiques du territoire

*Alberto Magnaghi*

**I vuoti virtuosi della piana fiorentina** 173

Les vides virtuoses de la plaine florentine

*Riccardo Masoni*

**Un'agricoltura sostenibile per il parco agricolo dell'Oltrarno fiorentino** 177

Une agriculture durable pour le parc agricole de l'Oltrarno florentin

*Giuseppe Pandolfi*

**Conclusioni / Conclusions**

**Scenari di spazio pubblico agro-urbano alla scala territoriale** 185

Scénarios d'espaces publics agro-urbains à l'échelle territoriale

*Daniela Poli*

**Sguardi incrociati e apprendimento collettivo** 191

Croisement de regards et apprentissage collectif

*Sylvie Lardon*

La pratica dello scenario territoriale per l' <i>empowerment</i> degli agricoltori "periurbani"	195
La pratique du scenario territorial pour l' <i>empowerment</i> des agriculteurs "périurbains" <i>David Fanfani</i>	
Extended abstract	199
Profili degli autori	201
Profils des auteurs	

# Approccio patrimoniale e ingegneria territoriale. Due scuole a confronto su un progetto di territorio<sup>1</sup>

Maria Rita Gisotti

Il workshop “Strategie progettuali per i parchi agricoli della piana fiorentina” ha coinvolto studenti italiani e francesi attorno all’elaborazione di scenari progettuali costruiti da gruppi di lavoro interdisciplinari e riguardanti lo sviluppo di un’agricoltura integrata e multifunzionale sul territorio della piana fiorentina. Al di là degli interessanti risultati progettuali conseguiti dai gruppi<sup>2</sup>, questa esperienza ha costituito anche l’occasione per un primo bilancio dell’incontro tra due scuole disciplinari da tempo impegnate in attività di collaborazione e scambio:

- la scuola di Empoli, una delle principali sedi di ricerca dove operano studiosi che sperimentano

l’approccio territorialista e la visione patrimoniale del progetto locale;

- la scuola francese di Clermont Ferrand, che si iscrive nel filone di studi riguardanti l’ingegneria territoriale, la *diagnostic territorial* e lo sviluppo di dispositivi e percorsi atti a promuovere la mobilitazione degli attori istituzionali nella progettazione del territorio.

Questo contributo si propone di tracciare sinteticamente i principali lineamenti che caratterizzano le due scuole e di definire possibili aree di intersezione in grado di accogliere ibridazioni feconde. Si tratta evidentemente di profili estremamente sintetici, delineati attraverso la descrizione di alcune parole-chiave, principali concetti fondativi che sostengono i due impalcati disciplinari. Il contributo si articola come segue.

Nel paragrafo 1 vengono evocati alcuni dei termini principali del discorso territorialista: il concetto di patrimonio, la ricerca di un nuovo modello di sviluppo endogeno e autosostenibile fondato sulla valorizzazione delle risorse locali e sull’*empowerment* delle comunità locali, il rinnovamento dei codici figurativi relativi alla pianificazione della città e del territorio, gli scenari strategici, l’idea della bioregione.

Nel paragrafo 2, quelli della scuola francese: l’insieme di concetti e strumenti forniti dall’ingegneria territoriale, la codificazione di una metodologia di *diagnostic territorial*, il rapporto tra progetto e rappresentazioni spaziali e territoriali, il dispositivo del “gioco di territorio”.

Il terzo paragrafo riflette sull’innesto di questi due filoni di studi che ha messo in evidenza l’esisten-

<sup>1</sup> Colgo l’occasione di questo testo per ringraziare Daniela Poli e David Fanfani, che mi hanno coinvolto a suo tempo nella felice esperienza del workshop. Daniela e Alberto Magnaghi mi hanno in seguito offerto la possibilità di restituirne i risultati in questo volume e per questo desidero ringraziarli ulteriormente. La redazione dei testi e la curatela del libro sono stati per me un momento di grande arricchimento scientifico e mi hanno consentito di confrontarmi con un tema molto stimolante, quello del progetto di territorio e delle sue possibili interpretazioni nell’ambito di un approccio comparato. Ringrazio anche Sylvie Lardon per la preziosa rilettura della gran parte dei testi in francese, e gli studenti che hanno tradotto in francese il capitolo “Le proposte progettuali” (Fiorella Angeli, Vincenzo Bordinò, Pasquale Condò, Carlo Giulianelli, Hegis Shyti, Simone Viola, Costanza Zaino). Un ringraziamento sentito va a Elisa Butelli, che ha curato l’impaginazione della bozza del volume, e a Riccardo Masoni e Andrea Alcalini che l’hanno supportata. Un grazie infine a Sandra Hernandez che ha offerto disponibilità e professionalità nel tradurre la gran parte dei testi dall’italiano al francese e ad Alessandra Chirico per la rilettura di alcuni testi in francese.

<sup>2</sup> Si vedano, a questo proposito, i contributi conclusivi di questo volume di Daniela Poli, Sylvie Lardon e David Fanfani.

za di numerosi punti in comune, quali il riconoscimento delle pratiche di ricerca-formazione-azione come dimensione metodologica privilegiata, la natura complessa e strutturale del territorio (derivante dai suoi caratteri patrimoniali ma anche dall'intreccio di dinamiche, pressioni, attori) che solo una lettura multidisciplinare può interpretare e descrivere adeguatamente, il ruolo maieutico e progettuale dei quadri conoscitivi e delle rappresentazioni dei luoghi. D'altra parte, dal confronto sono anche emerse peculiarità proprie di ciascuna scuola, tra cui la diversa natura dei soggetti coinvolti nei percorsi partecipativi e differenti modalità di concezione e gestione degli stessi<sup>3</sup>.

Il paragrafo 4 traccia alcune considerazioni conclusive riguardanti l'incontro tra scuola italiana e scuola francese relative all'esperienza del workshop di Empoli, che ha tentato di costruire una filiera innovativa per la diagnosi territoriale e la formazione di scenari al contempo "territorializzati" ed efficaci.

## 1. La scuola territorialista

### 1.1 L'approccio patrimoniale al progetto locale di territorio

Il concetto di patrimonio è una delle parole-chiave poste alla base della costruzione del pensiero territorialista (POLI 2010b) ed è stato, negli anni, oggetto di una riflessione collettiva che lo ha arricchito progressivamente di significati e interpretazioni<sup>4</sup>.

Secondo una delle sue più recenti declinazioni, il patrimonio territoriale e paesaggistico è concettualizzato come "l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani"<sup>5</sup>. In una prospettiva analitica e operativa tali rapporti strutturali sono individuabili come esito dell'interazione tra aspetti idrogeomorfologici, ecologici, agroforestali, insediativi, in genere letti come "invarianti" del territorio ed elementi costitutivi del patrimonio. Declinati diversamente a seconda del contesto, ne rappresentano anche i principali caratteri identitari e ne assicurano storicamente la funzionalità, in termini di sicurezza degli insediamenti e qualità abitativa, stabilità dei suoli agroforestali, produttività agricola e approvvigionamento alimentare, diversificazione ecologica, protezione dagli eventi calamitosi, produzione energetica. Tali rapporti sono leggibili non solo come persistenze materiali ma anche come sedimenti cognitivi in buona parte da riattualizzare all'interno del progetto di territorio con il ruolo di regole morfogenetiche (MAGNAGHI 2000; BALDESCHI 2005; POLI 2008).

Il patrimonio territoriale può essere quindi concettualizzato come "depositario di un 'codice genetico', capace di trasmettere le 'regole di trasformazione' di lungo periodo proprie dei vari ambienti naturali e culturali [...], risultato sempre attuale di una lunga serie di prove ed errori costitutivi del processo coevolutivo e coadattivo delle società locali con il loro ambiente" (DEMATTEIS 2010a). Esso non è da intendersi come "giacimento inerte di 'cose' eterogenee e slegate, da cui estrarre di volta in volta ciò che serve

<sup>3</sup> Se per la scuola francese, infatti, tali pratiche si svolgono prevalentemente all'interno della dimensione istituzionale (essendo sovente attori istituzionali gli stessi interlocutori del discorso progettuale), la scuola territorialista intende parlare a una gamma di soggetti più estesa, posti anche al di fuori di categorie formalmente riconosciute, sollecitando la società intera a tradurre il proprio agire in atti di governo del territorio. Questa diversa impostazione può essere messa in relazione a numerosi fattori di carattere politico e culturale e, non ultimo, anche all'esistenza o meno di strutture di supporto istituzionale alla partecipazione degli attori, molto sviluppata in Francia (e rappresentata ad esempio dai Mairie Conseils o dai CAUE - Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et d'Environnement) e assai meno in Italia.

<sup>4</sup> Tali interpretazioni hanno trovato collocazione sia all'interno di ricerche e riflessioni teoriche che nell'ambito di strumenti di pianificazione e governo del territorio, tra i quali si ricordano, tra

i più rappresentativi: i Piani Strutturali di Scandicci e Follonica, Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Prato, i Piani Paesaggistici Regionali di Puglia e Toscana.

<sup>5</sup> La definizione è contenuta nella Legge regionale toscana 65/2014, "Norme per il governo del territorio" ed è presente anche nelle Schede d'ambito del Piano Paesaggistico della Regione Toscana <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>> (ultima visita: luglio 2014). Il piano, approvato nel marzo 2015, è stato redatto con la collaborazione del Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (CIST), che federa gli Atenei e Istituti Universitari toscani con l'obiettivo di ricomporre una visione unitaria delle discipline che affrontano le politiche e il governo del territorio. La scuola territorialista ha svolto un ruolo di primo piano nella nascita del Centro, improntando sensibilmente la redazione del Piano Paesaggistico toscano.

[ma come] sistema più o meno coerente e interconnesso di eredità storiche, culturali e naturali, tangibili e intangibili, di appartenenze e reti di relazioni che legano luoghi e formazioni sociali [...]. È qui che la ricognizione può rinvenire le ‘radici del futuro’ [...] con cui costruire i piani territoriali e i progetti di territorio” (GAMBINO 2011, 140). In questa chiave interpretativa dal carattere intrinsecamente progettuale, l’analisi dei processi di costruzione territoriale “non è finalizzata alla ricerca-conservazione della ‘natura originaria’ del tipo territoriale, ma alla prosecuzione dell’opera di territorializzazione secondo criteri e forme innovative [e dunque non] a museificare né a copiare, ma ad acquisire per il progetto di trasformazione regole di sapienza ambientale” (MAGNAGHI 2000, 64)<sup>6</sup>.

La natura strutturale del patrimonio, che poggia sul riconoscimento dei rapporti virtuosi sviluppatisi tra insediamento umano e ambiente e li rilegge come caratteri identitari e principi guida per il progetto, sposta l’attenzione delle “cose” alle “relazioni tra le cose” (GAMBINO 2010), accentua la dimensione processuale e dinamica del concetto, implica una riflessione sul suo valore e sui suoi possibili usi<sup>7</sup>: il patrimonio territoriale ha un valore d’uso, che si associa all’impiego sostenibile delle risorse da parte delle comunità insediate, ma ha anche un valore di esistenza che prescinde dall’uso attuale e si lega alle sue “risorse potenziali”, alla possibilità che le generazioni future riconoscano altri beni patrimoniali oggi non ancora identificati come tali (MAGNAGHI 2000; MAGNAGHI 2001; BONESIO 2012). Pertanto è nel proseguire (o piuttosto nel ricreare) un percorso di coevoluzione virtuosa tra uomo e ambiente, la chiave per la preservazione del patrimonio, la valorizzazione

e la riproducibilità delle sue risorse<sup>8</sup>. Le comunità insediate sono al centro di questo progetto per la costruzione di scenari di sviluppo locale autosostenibile di cui il patrimonio territoriale è la principale risorsa.

## 1.2 Empowerment sociale e sviluppo locale auto-sostenibile

L’interpretazione del territorio come prodotto storico di processi di coevoluzione fra uomo e ambiente, che hanno costruito e sedimentato valori patrimoniali materiali e immateriali, ha portato a una revisione radicale del modello di sviluppo attuale, basato su economie eterodirette e sull’impiego di protesi tecnologiche sempre più spinte, oltre che generatore di povertà di varia natura (economica, ambientale, sociale, culturale). Il concetto di sviluppo locale autosostenibile (MAGNAGHI 2000) nasce come alternativa al modello corrente e si fonda sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale, sulla reinterpretazione delle regole “genetiche” di cui ogni luogo è depositario, sulla riattualizzazione di un progetto implicito nel territorio stesso (DEMATTEIS 1995), sull’autoregolazione economica e ambientale dei sistemi territoriali, sull’affermazione di modelli di autogoverno entro i quali le comunità locali assumono un ruolo di primo piano, come abitanti e al tempo stesso produttori del proprio ambiente di vita. Lo scenario prospettato poggia su una transizione “dalla partecipazione all’autogoverno, dalla rivendicazione

<sup>6</sup> Per una lettura del territorio e del paesaggio come depositi di regole morfogenetiche dotate di razionalità metastorica si veda anche BALDESCHI 2000 e BALDESCHI 2005, che declina il concetto in termini di “struttura territoriale profonda” più che di patrimonio territoriale.

<sup>7</sup> Sul rapporto tra patrimonio e tempo, sull’uso che possono farne le comunità trattandolo come “opera aperta, agente, attiva” che può e deve avere legami “con la vita delle persone, con la stessa vita quotidiana”, [...] come “organismo in mutazione, capace tuttavia di mantenerne in questa mutazione il senso originario”, si veda PABA 2008, 52.

<sup>8</sup> Nell’interpretazione territorialista anche il paesaggio viene inquadrato in chiave coevolutiva, trovando così una declinazione dinamica e aperta alla dimensione progettuale. Massimo Quaini ha parlato a questo proposito di paesaggio non tanto come immagine del territorio o come simbolo che di quest’ultimo alimenta la nostra nostalgia (RAFFESTIN 2005), ma come “fisionomia” del territorio stesso, da esso inscindibile e che ad esso “appartiene”, espressivo di valori, regole, economie, culture vive e vitali (QUAINI 2010). Claudio Magris, su questa identità tra forma e consistenza del paesaggio, ha scritto: “un luogo è tempo rappreso, tempo plurimo. Non è solo il suo presente, ma pure quel labirinto di tempi ed epoche diverse che si intrecciano in un paesaggio e lo costituiscono, così come pieghe, rughe, espressioni scavate dalla felicità o dalla malinconia non solo segnano un viso, ma *sono* il viso di quella persona, che non ha mai soltanto l’età o lo stato d’animo di quel momento, bensì è l’insieme di tutte le età e gli stati d’animo della sua vita. Paesaggio come viso [...], stratificazione di terra e storia” (MAGRIS 2005, XVI-XVII).



del residente al processo di autodeterminazione degli abitanti nella produzione sociale del territorio” (MAGNAGHI 2000, 96), nella quale è implicita anche la traslazione da politiche di tipo esclusivamente conservativo e vincolistico a politiche volte verso l’attivazione di processi di “riterritorializzazione” (*ivi*), dei quali gli abitanti-produttori si rendono protagonisti. L’*empowerment* dei soggetti portatori di questo cambiamento è una delle precondizioni di fondo della costruzione del progetto locale, poiché consente di gettare le basi per la ricostituzione di un rapporto di cura tra comunità insediate e territorio (DECANDIA 2004; PABA, PERRONE 2004; MARSON 2008; POLI 2010a;) e per l’avvio di una loro relazione coevolutiva virtuosa. L’elaborazione degli strumenti urbanistici e di pianificazione costituisce una delle dimensioni privilegiate di questo processo di *empowerment* e si intreccia con quelle pratiche di ricerca/azione che la scuola territorialista ha riconosciuto come proprio strumento chiave<sup>9</sup>.

Lo sviluppo locale autosostenibile è un modello di tipo endogeno che crea ricchezza a partire dalle risorse locali e che contemporaneamente le incrementa, producendo nuovo “valore aggiunto territoriale”<sup>10</sup> e promuovendo forme di “territorialità attiva” (intesa come insieme delle interazioni dinamiche e intrinsecamente progettuali che legano componenti sociali e territorio) (DEMATTEIS 2010b). Esso amplia il ventaglio degli indicatori normalmente applicati alla

valutazione dei modelli di sviluppo, includendo la considerazione anche dell’autosostenibilità culturale (*ivi*), concetto che ricolloca in posizione centrale la relazione fondante tra luoghi e comunità che li abitano, la capacità di queste ultime di auto-organizzare azioni collettive, di rispondere in maniera innovativa e attraverso la mobilitazione delle risorse locali alle sfide provenienti dall’esterno, di affinare il riconoscimento delle risorse territoriali stesse in riferimento al progetto locale che si vuole perseguire<sup>11</sup>.

L’affermarsi dell’approccio territorialista, che vede nel progetto di sviluppo locale autosostenibile uno dei suoi cardini, può produrre cambiamenti di prospettiva radicali relativamente almeno a due aspetti:

- il passaggio da una concezione settoriale e monodisciplinare dei campi di studio che riguardano il territorio a una concezione multidisciplinare e integrata (TREU 2014); a una ricomposizione dei saperi che muove dalla presa di coscienza della complessità del territorio, decodificabile nei suoi processi genetici e di trasformazione futura solo a partire dall’intreccio di più punti di vista, letture, analisi<sup>12</sup>. L’obiettivo di questa transizione verso le “scienze del territorio” è duplice: “ricomporre le conoscenze settoriali in una interpretazione patrimoniale interconnessa, strutturale, dinamica dell’essenza dei luoghi; fondare il progetto di territorio sulla messa in valore del patrimonio territoriale come bene comune, da parte dei soggetti

<sup>9</sup> Tra le prime esperienze di questo tipo si vedano i casi presentati in MAGNAGHI, PALOSCIA (1992) e il volume di PALOSCIA, ANCESCHI (1996), dedicato al racconto di esperienze di riqualificazione urbana e territoriale attraverso il coinvolgimento delle comunità locali nei paesi del sud del mondo. Tappe più recenti di questo percorso di penetrazione della ricerca/azione nelle maglie delle procedure di pianificazione istituzionali sono la costituzione della Rete del Nuovo Municipio (2003) e il contributo alla stesura della prima legge regionale toscana sulla partecipazione, approvata nel 2007. Per approfondimenti su questi argomenti si veda PABA, PERRONE 2004.

<sup>10</sup> Per Dematteis il concetto di valore aggiunto territoriale si lega a quello di “sostenibilità dell’agire territoriale” e può essere inteso come capacità di: “1) trasformare in valori ‘esportabili’ (culturali, sociali, economici d’uso e di scambio) le risorse potenziali (immobili e specifiche) di un territorio, senza ridurre la dotazione, il ‘patrimonio’ e la riproducibilità; 2) incorporare al territorio nuovo valore sotto forma di incremento delle sue dotazioni tangibili e intangibili” (DEMATTEIS 2010, 39).

<sup>11</sup> Il concetto di risorsa è di natura relazionale, poiché essa non esiste a prescindere dal suo riconoscimento come tale da parte di una collettività di soggetti (GOVERNA 1997). Alberto Magnaghi ritiene necessario, “per non appiattire l’interpretazione e l’uso del patrimonio rispetto alle modalità di interpretazione e uso della generazione presente” (MAGNAGHI 2000, 81), operare una distinzione tra risorse e valori territoriali: le prime sono infatti legate a situazioni contingenti e al ruolo che viene loro attribuito da ogni specifica civiltà, mentre i secondi rappresentano gli elementi costitutivi del patrimonio, a prescindere dal loro uso attuale.

<sup>12</sup> È con questa finalità che è stata fondata, nel 2011, la “Società dei Territorialisti/e”, che riunisce studiosi di molte discipline (archeologia, filosofia, geografia, urbanistica, pianificazione territoriale, scienze naturali, storia del territorio, sociologia, antropologia, scienze agronomiche, economia, design) attorno al progetto di sviluppare un sistema integrato di conoscenze sulle scienze del territorio (<http://www.societadeiterritorialisti.it/>).

che lo reinterpretano come risorsa collettiva, attivando forme di produzione e riproduzione sociale del territorio stesso” (MAGNAGHI 2012, 19)<sup>13</sup>;

- il rovesciamento del percorso proprio dell’urbanistica e della pianificazione tradizionali – secondo il quale il progetto di territorio deriva spesso dalla sommatoria (talvolta contraddittoria e disordinata) di piani di settore – e l’individuazione di metodologie per la redazione di piani multisettoriali integrati, strategici e prodotti socialmente. In questo rovesciamento sono le “invarianti” territoriali - gli elementi strutturali posti alla base della capacità autoriproduttiva - a dettare le condizioni ai settori come precondizioni dello sviluppo.

### 1.3 Rappresentazione identitaria e statutaria

Il passaggio da descrizioni dello spazio improntate dai dettami di un’urbanistica quantitativa di matrice razional-determinista, a descrizioni e rappresentazioni identitarie ed espressive della complessità dei luoghi è indubbiamente un elemento centrale nell’approccio che stiamo descrivendo. “Una nuova idea del territorio – che incorpori una nuova idea del rapporto coi luoghi – implica nuove rappresentazioni” (GAMBINO 2010, 73). Pertanto, il passaggio da una concettualizzazione del territorio come “foglio bianco” - sul quale collocare oggetti di varia natura con un approccio meramente funzionalista - al paradigma territorialista, ha richiesto una profonda revisione delle forme e delle modalità di restituzione dei luoghi<sup>14</sup>. La rappresentazione identitaria nasce

in seno alla scuola territorialista con la finalità di far emergere e dare corpo agli elementi di valore patrimoniale, interpretandoli come risorse e regole per orientare le trasformazioni.

Si tratta di rappresentazioni dense, espressive, comunicative, che mirano a superare la tradizionale inaccessibilità estetica e contenutistica della cartografia tecnica convenzionale e a rendere il più possibile leggibili i caratteri identitari, supportando forme di interazione con le comunità locali, promuovendo la produzione sociale del piano e del progetto di territorio a partire dal riconoscimento condiviso dei suoi elementi di valore (MAGNAGHI 2005; PABA, PERRONE 2005). Le qualità estetiche di questo tipo di carte (POLI 2005), più o meno esplicitamente ispirate ad alcuni grandi esempi della tradizione corografica (dalle tavole di Leonardo da Vinci, alle carte dell’Inghirami o di Zuccagni Orlandini) si sposano, in questo modello di rappresentazione, con attendibilità dell’informazione geografica e precisione geometrica, rendendole così adeguate all’impiego all’interno di strumenti urbanistici e di pianificazione con valore regolativo. Le tecnologie dell’informazione geografica hanno giocato, da un certo momento in poi, un ruolo fondamentale nella realizzazione di carte esatte e al tempo stesso belle, consentendo tra l’altro di condurre a termine in maniera rapida ed esaustiva operazioni di selezione essenziali. Ne sono derivate “cartografie fortemente interpretative, in cui alcuni elementi e caratteri topografici sono volutamente evidenziati, mentre altri, ritenuti meno significativi, sono omessi o indeboliti ai fini della chiara individuazione di ambiti e figure territoriali distinte” (CARTA, LUCCHESI 2010, 87).

Atlanti e carte del patrimonio sono tra i prodotti più significativi della rappresentazione identitaria (LUCCHESI 2005). Mantengono uno statuto intermedio, di raccordo tra il campo della conoscenza e quella dell’operatività: le carte del patrimonio, infatti, “condensano la storia profonda del territorio e

<sup>13</sup> Per alcuni autori come Quaini e Gambino, la costruzione di un sapere multidisciplinare che ricomponga le conoscenze settoriali in una visione unitaria del luogo, trova un passaggio strategico nell’interpretazione del territorio come paesaggio (QUAINI 2010), “terreno sul quale si incontrano le scienze dure e le scienze umane, e dove anzi il sapere tecnico-scientifico incrocia il sapere comune, la conoscenza implicita degli abitanti e delle comunità locali” (GAMBINO 2010, 73).

<sup>14</sup> Il rinnovamento dei modelli di rappresentazione del territorio si è avviato negli anni novanta e ha avuto un certo impulso anche da alcune innovazioni legislative come la Legge Urbanistica Regionale della Liguria n. 36/1997, che predispone tra i contenuti della pianificazione provinciale e comunale la *descrizione fondativa*, intesa come intreccio tra conoscenze di tipo ambientale, storico-territoriali mirate all’individuazione delle strutture di lunga durata, e socio-economiche; e la Legge Regionale

Toscana n. 5/95 (Norme per il governo del territorio) che individua nel quadro conoscitivo la base comune dei processi di piano e a esso attribuisce un ruolo già progettuale, come sede dell’individuazione di valori consolidati e collettivamente condivisi che verranno riconosciuti formalmente nello Statuto dei luoghi.

nello stesso tempo sono ‘carte per agire’, dotate di una forma quasi autonoma di *agency*, come capacità di orientare il comportamento degli attori [...]. Rappresentano lo snodo essenziale della costruzione del piano, come esito della conoscenza interattiva e sintesi delle potenzialità incorporate nel territorio” (PABA 2010, 9). La loro funzione più specificamente progettuale si esprime nella capacità di comunicare - attraverso una rappresentazione di tipo valoriale - elementi, relazioni, strutture territoriali e paesaggistiche che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento dei caratteri fondativi del territorio, specie in quanto regole di sapienza ambientale che ne hanno sedimentato nella lunga durata l’identità. Carte, dunque, che sono “strumenti esplorativi e di costruzione euristica di conoscenza” (CARTA, LUCCHESI 2010, 84) e, al contempo, dispositivi dal ruolo orientativo e progettuale, veicolo di scenari e prefigurazioni future.

Tra gli esempi più recenti e significativi di questo tipo di rappresentazione si può citare l’Atlante del patrimonio territoriale e paesaggistico della Regione Puglia<sup>15</sup>, articolato nei tre livelli concatenati delle descrizioni analitiche, descrizioni strutturali di sintesi e interpretazioni identitarie e statutarie. Mentre le prime costituiscono un livello descrittivo di base, le seconde derivano da una selezione interpretativa di alcuni elementi e dall’aggregazione di tematismi di base e muovono verso la costruzione di una lettura di tipo patrimoniale<sup>16</sup>. Le interpretazioni identitarie e statutarie (terzo livello dell’Atlante) sintetizzano caratteri identitari di lunga durata, strutture e regole dei paesaggi regionali.

Tra queste, la “carta identitaria dei paesaggi della Puglia” (e, per altro verso, la carta “*Laudatio imaginis Apuliae*”) articola il territorio regionale in ambiti di paesaggio – definiti come sistemi complessi “caratterizzati da particolari relazioni tra le componenti fisico-ambientali, storico-insediative e culturali che ne connotano l’identità di lunga durata” (REGIONE PUGLIA, 46) – e in figure territoriali-paesaggistiche<sup>17</sup>. Queste ultime sono concettualizzate come “entità territoriali riconoscibili per la specificità dei caratteri morfotipologici che persistono nel processo storico di stratificazione di diversi cicli di territorializzazione” (*ivi*); peculiari forme di organizzazione territoriale le cui regole costitutive vengono assunte come invarianti strutturali a cui è affidato un ruolo regolativo delle trasformazioni per la conservazione e riproduzione del patrimonio.

#### 1.4 Gli scenari progettuali

Come si attua il passaggio dall’analisi patrimoniale dei luoghi agli atti di pianificazione e governo del territorio, alla programmazione e progettazione di settore? Gli scenari strategici costituiscono una tappa importante di questo percorso, che muove dalla identificazione delle regole che sovrintendono alla riproduzione del patrimonio territoriale, passa per l’attivazione di processi partecipativi volti a mobilitare risorse ed energie espresse dagli abitanti e dagli attori locali, e mira ad approdare a progetti di territori riletti come luoghi dotati di identità e di peculiari principi di regolazione. In estrema sintesi gli scenari strategici si basano sulla valorizzazione del rappor-

<sup>15</sup> Alla redazione del Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia ha collaborato, tramite una convenzione appositamente stipulata, il LARIST (Laboratorio sulla rappresentazione identitaria e statutaria del territorio) del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell’Università di Firenze, una tra le principali sedi di sperimentazione su questo tema, oggi divenuto Laboratorio di cartografia del Dipartimento di Architettura, diretto da Fabio Lucchesi.

<sup>16</sup> Esempi di questo tipo di carte sono “La struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione” o le rappresentazioni relative alle morfotipologie territoriali, rurali, urbane, che restituiscono cartograficamente, e contestualmente descrivono (in forma di abaco), alcuni assetti distribuiti nel territorio regionale, tipizzabili e riconoscibili a partire dall’incrocio di fattori diversi.

<sup>17</sup> Anche il Piano Paesaggistico della Toscana (Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico, <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>>, ultima visita: ottobre 2014) contiene elaborazioni innovative relative alla rappresentazione identitaria del territorio. Tra le tante, si segnala per il suo carattere sperimentale la carta delle criticità, che sintetizza gli elementi e le dinamiche che fanno da detrattore rispetto alla preservazione e riproduzione del patrimonio territoriale. Sempre all’interno del Piano, sono comprese le norme figurate, ovvero raffigurazioni del territorio che specificano, localizzano ed esplicitano visivamente alcuni obiettivi di qualità paesaggistica. Le carte del patrimonio e delle criticità e le norme figurate sono state realizzate da un gruppo di lavoro coordinato da Daniela Poli.

to fra soggetti attivi nei processi di trasformazione territoriale e giacimenti patrimoniali, assunti come deposito di regole da riproporre nella costruzione del progetto. Tali regole, trascritte negli “statuti” dei luoghi o del territorio come insieme di principi non negoziabili (BALDESCHI 2002, 153-160), configurano “un corpus pianificatorio che precede e condiziona i progetti e gli atti di trasformazione, nel senso che qualsivoglia progetto o piano da una parte si alimenta dei valori patrimoniali denotati nel quadro conoscitivo [...] e dall’altra tiene conto delle regole di riproducibilità e di crescita durevole del patrimonio stesso contenute nello statuto” (MAGNAGHI 2007a, 8). Ne deriva una netta separazione tra parte statutaria del piano – “deposito, nel tempo e nello spazio, di quelli che appaiono, a un insieme significativo di attori sociali e politici, i valori consolidati e riconosciuti relativi a un bene complessivo (il territorio appunto)” (CUSMANO 1997, 43) – e parte strategica, che riguarda i progetti di trasformazione.

Lo scenario strategico si connota come “costrutto progettuale interattivo” (FERRARESI, ROSSI DORIA 2007, 28-29) tra attori sociali e tra questi e il proprio territorio. La costruzione sociale dello scenario rappresenta perciò una tappa essenziale del suo processo di formazione e si serve di tecniche di *governance* allargata e democrazia partecipativa volte a favorire l’espressione anche degli attori più deboli o generalmente meno inclusi nei dibattiti pubblici. Gli scenari strategici hanno inoltre una forte connotazione comunicativa che ha una doppia valenza: da un lato essa è funzionale a rendere il più possibile intellegibile la visione progettuale anche al di fuori dei codici espressivi tradizionali e della loro comprensione; dall’altro, l’espressività degli scenari serve ad “aiutare l’attivazione di processi partecipativi per la costruzione di patti locali di sviluppo, rendendo percepibile ai diversi attori del processo – istituzionali e non – il valore del territorio come bene comune” (BERNETTI, MAGNAGHI 2007, 99). Alcuni tra gli scenari strategici più rappresentativi della scuola territorialista sono quelli collocati all’interno del PTC della Provincia di Prato (2003), nei progetti per il Parco fluviale della bassa Valle dell’Arno (tra cui lo scenario del *green core* della città policentrica della Toscana centra-

le del 2006), nel piano strutturale di Dicomano (2007), e nel Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia (2010)<sup>18</sup>

### 1.5 La visione bioregionale

Lo studio del rapporto tra città e territorio trova, nella messa a punto del paradigma bioregionale, un importante avanzamento disciplinare, oltre che una cornice metodologica rilevante<sup>19</sup>. È infatti in una nuova possibile declinazione di questo rapporto che la scuola territorialista individua una delle chiavi di volta per la costruzione di un progetto di sviluppo locale autosostenibile, per un “ritorno al territorio come bene comune” (MAGNAGHI 2012), per la ricostituzione delle relazioni coevolutive virtuose che hanno generato il patrimonio territoriale e paesaggistico (SARAGOSA 2005). La bioregione urbana rappresenta uno scenario verso il quale tende il progetto territorialista e, al contempo, un contesto metodologico per testarne l’efficacia, le possibili evoluzioni, gli strumenti. Alberto Magnaghi l’ha

<sup>18</sup> Interessanti sperimentazioni di costruzione di scenari progettuali sono anche quelle relative all’ecoregione urbana, alle regioni urbane della Lombardia, e al territorio agricolo e periurbano di Palermo, realizzate rispettivamente sotto il coordinamento di Mariolina Besio (Università di Genova), Giorgio Ferraresi (Politecnico di Milano), Bernardo Rossi Doria (Università di Palermo), nell’ambito del PRIN “La costruzione di scenari strategici per la pianificazione territoriale: metodi e tecniche” (coordinatore nazionale Alberto Magnaghi). Per approfondimenti su queste esperienze si veda MAGNAGHI 2007b (a cura di).

<sup>19</sup> Come ha osservato Alberto Magnaghi (MAGNAGHI 2014, 8-9), il termine “bioregione” viene usato in alcuni studi di estrazione statunitense degli anni ‘70-’80 con un’accezione ecologista (Peter Berg, Kirkpatrick Sale, Nancy Jack e John Todd) o municipalista (Murray Bookchin). L’accezione territorialista trova invece le sue radici in concetti come la “sezione di valle” di Patrick Geddes o la “regione della comunità umana” di Lewis Mumford. Ulteriori importanti declinazioni sono state offerte da CALTHORPE FULTON (2001), IACOPONI (2001), THAYER (2003). Un paradigma per certi versi analogo è quello di ecosistema territoriale nell’accezione di Claudio Saragosa: esso, “composto dal sistema insediativo e dai propri ambienti di riferimento, può essere metaforicamente avvicinato a un organismo vivente il cui nucleo è accoppiato strutturalmente al suo intorno” (SARAGOSA 2005, 217); l’ecosistema territoriale “genera un mondo: relazioni, informazioni, stratificazioni materiali, mutamenti reciproci, culture di uso uniche nel loro genere. Tale informazione contraddistingue il sistema insediativo e gli conferisce identità” (*ibidem*, 265).

definita come “insieme di sistemi territoriali locali fortemente antropizzati connotanti una regione urbana, a sua volta formata da sistemi reticolari e non gerarchici di città; sistemi interrelati fra loro da relazioni ambientali volte alla chiusura tendenziale dei cicli [...] caratterizzanti gli equilibri ecosistemici di un bacino idrografico, un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema collinare [...]” (MAGNAGHI 2010, 36). La bioregione urbana può essere quindi considerata come un ambito di interazione fra città e sistemi agro-forestali rispetto al quale individuare relazioni positive, regole di trasformazione che poggiano su un mutuo scambio tra urbano e rurale e che sono riferibili (MAGNAGHI 2014a): agli equilibri idrogeomorfologici ed ecologici (MALCEVSCI 2010), a sistemi insediativi di tipo reticolare e policentrico (MAGNAGHI, FANFANI 2010), ai sistemi produttivi locali (DEMATTEIS 2010b, alla produzione energetica su base locale (FAGARAZZI, FANFANI 2012), ai paesaggi agroforestali (BALDESCHI 2000 e 2005; POLI 2013; GISOTTI 2014), alle strutture dell'autogoverno e della produzione sociale del territorio (MARZOCCA 2012).

Nello scenario della bioregione gli spazi aperti acquisiscono un ruolo strategico, svolgono una pluralità di “servizi ecosistemici”<sup>20</sup> (ROVAI *et al.* 2010) numerosi dei quali legati a un'agricoltura di tipo multifunzionale, contribuiscono alla ricomposizione del rapporto tra città e campagna sul piano morfologico-paesistico e funzionale (DONADIEU 2006; FANFANI 2009; FERRARESI 2009; MAGNAGHI, FANFANI 2010; PAZZAGLI 2012; GISOTTI 2012; MININNI 2013), possono supportare filiere corte di produzione e consumo agroalimentare (CALORI 2009). In ragione di questa complessità di funzioni “il territorio agrourbano acquista quindi ruolo ‘pubblico’” (POLI 2014, 51), diviene “rete di prossimità che si prolunga nel territorio ‘fra le città’ e lo rico-

struisce, gli dà forma, senso, misura” (*ivi*, 52)<sup>21</sup>. Si popola di incontri e attività ricreative che possono trovare luogo nelle reti ecologiche polivalenti, lungo il sistema delle acque, in quello della mobilità dolce, in alcuni “nodi” o centralità che intercettano anche gli spazi pubblici di tipo tradizionale. La dimensione di una bioregione urbana è molto variabile e dipende dai caratteri stessi del territorio, compresi i sistemi fisiografici e antropici che lo percorrono e che possono svolgere funzioni di connessione e infrastruttura fra le sue componenti<sup>22</sup>.

## 2. La scuola francese dell'AgroParisTech-ENGREF

### 2.1 L'ingegneria territoriale

L'emergere dell'ingegneria territoriale come disciplina formalizzata va di pari passo con alcune importanti modificazioni avvenute in seno alle politiche pubbliche francesi negli ultimi anni (LARDON, PIVETEAU 2010; TROGNON *et al.* 2012). Il passaggio da un modello di governo del territorio centralizzato a una *governance* multi-attore e multi-livello, l'evoluzione della cultura relativa alla pianificazione territoriale sollecitata dalle sfide dello sviluppo sostenibile e

<sup>21</sup> Daniela Poli ha individuato i principali caratteri dello spazio pubblico alla scala territoriale nel suo essere “centrale, continuo, reticolare, identitario, ecologico, paesaggistico, multifunzionale, multiscale” (POLI 2014, 54). Sullo spazio aperto come spazio pubblico delle conurbazioni contemporanee si veda LANZANI 2003 (231; 418-425), tra i primi in ambito italiano a elaborare una riflessione sulla tema.

<sup>22</sup> Una bioregione può coincidere, per esempio, con un bacino idrografico, un territorio costiero con il suo entroterra, un ambito di paesaggio. Questi ultimi due esempi fanno riferimento a recenti sperimentazioni portate avanti in Toscana: la prima è la Summer School della Società dei Territorialisti, svoltasi a Piombino nell'estate 2014 e incentrata sulla costruzione di un progetto bioregionale in Val di Cornia; la seconda è la definizione degli ambiti di paesaggio nel Piano Paesaggistico Regionale toscano, che ha impiegato, assieme ad altri criteri, anche l'approccio bioregionale. Il tema della bioregione urbana è stato introdotto anche in Francia attraverso un accordo di collaborazione culturale tra Università di Firenze e Università Michel de Montaigne - Bordeaux 3, coordinato da Daniela Poli e Agnès Berland-Berthon e che coinvolge unità di ricerca italiane e francesi sul “Progetto Bioregione Urbana” (BERLAND-BERTHON 2011).

<sup>20</sup> Il MEA (Millennium Ecosystem Assessment dell'ONU) li ha classificati nel 2005 come *servizi di regolazione e di supporto* (regolazione del clima, del ciclo dell'acqua, del ciclo dei nutrienti e del carbonio, formazione dei suoli e protezione dall'erosione, protezione dagli eventi estremi), ai quali si affiancano quelli *di rifornimento* (di cibo, acqua, energia) e *culturali* (riferiti alla sfera estetica, spirituale, didattico-formativa, ricreativa e così via).

dall'affermarsi di un approccio multidisciplinare, la crescente centralità guadagnata dai temi dello sviluppo locale, sono tra i fattori che hanno in questo senso influito maggiormente. La nozione di ingegneria territoriale compare per la prima volta nel 2004 e designa "l'insieme delle competenze professionali di cui necessitano le pubbliche amministrazioni e gli attori locali per portare avanti lo sviluppo del territorio e la sua pianificazione sostenibile"<sup>23</sup>. Nell'interpretazione data da Lardon e Pin nel 2007, l'ingegneria territoriale si specifica come "cassetta degli attrezzi" al servizio dell'azione pubblica e riunisce "l'insieme dei concetti, metodi, strumenti e dispositivi messi a disposizione degli attori per accompagnare l'ideazione, la realizzazione e la valutazione del loro progetto di territorio" (cit. in TROGNON *et al.* 2012, 331). All'interno di questa cornice metodologica trovano posto numerosi strumenti, come il "gioco di territorio" o la "griglia di analisi delle configurazioni socio-spaziali" (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005), che hanno come funzione principale quella di sostenere e favorire la partecipazione degli attori alla comprensione del territorio, all'elaborazione di visioni condivise, alla produzione di scenari provvisti di efficacia sul piano della realizzazione, dotati di coerenza dal punto di vista della rappresentanza sociale e quanto al rapporto con il modello di sviluppo sotteso.

L'ingegneria territoriale è una disciplina dal carattere ibrido che nasce dall'incrocio tra diversi saperi (urbanistica e pianificazione del territorio, scienze sociali ed economiche, ingegneria e tecniche di animazione/partecipazione), tra più campi d'indagine e di progetto (per esempio l'attenzione per

il mondo rurale e per quello urbano), e soprattutto dall'incontro tra processi appartenenti a sfere in parte contrapposte, come la pianificazione *top down* e la mobilitazione degli attori dello sviluppo locale. Il carattere innovativo e sperimentale degli approcci e dei dispositivi in essa compresi ha portato alla necessità di codificare percorsi formativi appositamente predisposti, spesso nati in seno a delle *grandes écoles*. Tra queste, il centro AgroParisTech-ENGREF<sup>24</sup> di Clermont Ferrand ha elaborato, a partire dal 1997, un programma formativo - rivolto per lo più a ingegneri civili, idraulici e forestali - che si iscrive esplicitamente nel campo dell'ingegneria territoriale e che mira a incrementarne l'evoluzione disciplinare e diffusione<sup>25</sup>.

Sylvie Lardon (docente all'AgroParisTech-ENGREF) e Vincent Piveteau hanno a lungo insistito sulla necessità di "rifondare l'expertise territoriale" (LARDON, PIVETEAU 2010) e contribuire alla nascita di nuove figure di professionisti in grado di rispondere, grazie all'acquisizione di competenze innovative<sup>26</sup>, alle esigenze provenienti da contesti strutturalmente trasformati. Il percorso formativo che propongono ("la nuova fabbrica degli esperti del territorio", *ivi*) trae il proprio valore aggiunto dalla circolarità tra ricerca, formazione e azione, che

<sup>24</sup> *Ecole Nationale du Génie Rural, des Eaux et des Forêts*.

<sup>25</sup> Si iscrive in questo contesto anche la rete "Espace Rurale et Projet Spatial" (ERPS), creata nel 2008 e che riunisce docenti di varie discipline (architetti, urbanisti, paesaggisti, geografi, agronomi) attorno all'elaborazione di nuove pratiche progettuali per il territorio rurale. Le scuole di provenienza sono le *Ecoles nationales supérieures d'architecture* di Bordeaux, Clermont-Ferrand, Grenoble, Lyon, Nancy, Rouen, Saint-Etienne, le *Ecoles du paysage* di Blois, Versailles e Angers e le *Ecoles d'agronomie et d'aménagement* dell'AgroParisTech Clermont-Ferrand e Nancy. Interlocutori istituzionali per azioni didattiche e di ricerca sono i PNR (Parchi Naturali Regionali), alcuni organismi intercomunali, i CAUE (*Conseils d'architecture d'urbanisme et d'environnement*), i *Mairie Conseils*.

<sup>26</sup> Cinque sono le competenze da acquisire all'interno di questo percorso: 1) "superare i confini", siano essi disciplinari o relativi alla posizione politica, alla condizione socio-economica, alle convinzioni individuali; 2) "far dialogare pubblico e privato"; 3) "creare reti", specie per dare impulso a nuove modalità di organizzazione sociale rispondenti a modelli di sviluppo più integrati; 4) "trasformare lo spazio", padroneggiando competenze di tipo morfologico relative al territorio e al paesaggio; 5) "connettere i territori", costruendo reti di scambio tra dimensione globale e locale (LARDON, PIVETEAU 2010).

<sup>23</sup> La definizione è proposta dal CODIRDU (Comité des directeurs pour le développement urbain) in "L'ingénierie territoriale, réflexions et propositions", *Document de synthèse daté de décembre 2004*, e riportata in TROGNON *et al.* 2012, 326. In questo contributo viene tracciata la genesi del concetto di ingegneria territoriale, dalle prime evocazioni registrate negli anni '60-'90 fino alla sua piena diffusione avvenuta a partire dal 2003. Vengono inoltre raccolte e descritte le sue possibili declinazioni: da un'ingegneria "incarnata" o "materia grigia" della pianificazione - che insiste soprattutto sul ruolo svolto dagli attori dello sviluppo locale - a un'ingegneria come strumento o "cassetta degli attrezzi" al servizio di un progetto di territorio, fino a una sua interpretazione come settore economico e sociale emergente, legato alla formazione di nuove professionalità.

consente di attraversare ciclicamente (e fecondare di volta in volta con nuove acquisizioni) le dimensioni della riflessione teorica, del trasferimento delle conoscenze, della pratica professionale e dell'interazione tra attori coinvolti (per es.: le amministrazioni locali o le istituzioni committenti da un lato, e i cittadini dall'altro)<sup>27</sup>. La centralità del termine "formazione" entro questa triade non è casuale. La formazione infatti è concettualizzata come "mediatrice tra ricerca e azione" (*ivi*): essa "interviene nel campo dell'azione posizionandosi come sede d'interlocuzione delle questioni relative allo sviluppo territoriale sollevate dagli attori" e "interviene nel campo della ricerca sollecitando i ricercatori a produrre concetti e metodi per facilitare l'apprendimento collettivo e lo sviluppo di competenze" (*ivi*). Contribuisce inoltre a simulare "en vraie grandeur" l'articolazione di tali competenze e le sinergie che occorre sviluppare per giungere all'elaborazione di progetti di territorio concepiti collettivamente (*ivi*).

L'importanza degli attori e delle reti che reciprocamente li relazionano è posta al centro dell'idea di "chaîne d'ingénierie territoriale", un'ulteriore specificazione del concetto di ingegneria territoriale messa a punto da Sylvie Lardon. Questa locuzione designa "il modo in cui gli attori si organizzano, nel corso dell'elaborazione di un progetto, secondo tempi e modalità diverse" (LARDON 2011, 149). Allude a un paradigma di tipo marcatamente operativo, la cui finalità principale è di comprendere quali attori (istituzionali e non) intervengono nel processo progettuale<sup>28</sup>, quali sinergie attivano, di quali competenze richiedono la disponibilità, quale rete di approfondimento e di scambio con ricercatori e studenti va creata in un'ottica di ricerca-formazione-azione. Mira, in ultima analisi, a far progredire l'in-

gegneria territoriale come "scienza dell'azione *per e sullo* sviluppo del territorio, concepita come 'incremento della capacità degli attori di gestire e controllare le dinamiche di evoluzione che li riguardano'" (LARDON 2011, 146).

## 2.2 La diagnosi territoriale

Si tratta di uno dei temi portanti della scuola francese, in relazione al quale si posizionano gran parte delle sue riflessioni e prodotti. Sebbene non esista una definizione univoca di *diagnostic territorial*, essa può essere spiegata come un metodo di "ricognizione che recensisce, su un dato territorio, i problemi, le forze, le debolezze, le aspettative delle persone, 'le poste in gioco' economiche, ambientali, sociali [...]. Fornisce spiegazioni sull'evoluzione passata e valutazioni sul futuro" (DELAMARRE 2002); "svolge la doppia funzione di formulare un giudizio e di accompagnare il cambiamento" (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 2); attraverso il coinvolgimento degli attori, si qualifica non solo come strumento analitico-conoscitivo ma anche come processo di formazione di un "progetto di territorio coerente" (*ivi*). Sul piano operativo viene realizzata tramite la raccolta di dati e informazioni quantitative e qualitative – la parte più "tecnica" della diagnosi territoriale – cui si affianca, o più spesso segue, una procedura di tipo partecipativo (*diagnostic partagé*) finalizzata a confrontare le visioni del territorio espresse dagli attori. Malgrado la diagnosi territoriale possa essere interpretata e svolta secondo modalità alquanto differenziate, l'aspetto comune alle sue possibili declinazioni è il ruolo di strumento di supporto, impiegato ora per la legittimazione di un processo di pianificazione, ora come mezzo di approfondimento conoscitivo del territorio, ora con la funzione di mediazione tra diversi attori (LÉVÊQUE 2005).

Per la scuola di Clermont Ferrand, la *diagnostic territorial* è strettamente connessa a due temi: la natura e il ruolo delle rappresentazioni spaziali (LARDON 2003), e la partecipazione degli attori a vario titolo coinvolti (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005). Le rappresentazioni spaziali, infatti, contribuiscono in modo decisivo a evidenziare strutture, relazioni e dinamiche caratterizzanti il territorio e a

<sup>27</sup> Laurent Trognon ha osservato a questo proposito che l'ingegneria territoriale - che come si è visto nasce dall'intersezione tra più saperi, campi d'indagine, processi - è frutto anche di un'ulteriore ibridazione, quella tra discenti, insegnanti e ricercatori (TROGNON *et al.* 2012, 337).

<sup>28</sup> In relazione al dispositivo PER (Pôle d'Excellence Rurale), Lardon e Cayre hanno identificato cinque tipi di attori: istituzionali, appartenenti alle Camere consolari (equivalenti alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura italiane), al mondo della scuola e della ricerca, a quello delle associazioni e delle imprese (LARDON 2011, 151-152).

selezionare aspetti e valori sui quali fondare (o rifondare) un progetto “coerente”<sup>29</sup>. Nelle procedure di *diagnostic* convenzionali che supportano le politiche pubbliche, questi aspetti possono risultare trascurati o occultati, passando direttamente da una restituzione neutra e meramente descrittiva dello “stato di fatto” alla formulazione di proposte progettuali (*ibidem*, 111). Inoltre, gran parte del potenziale di prefigurazione di scenari innovativi resta sovente inesplicito, e le proposte progettuali si appiattiscono su modelli tradizionali di articolazione spaziale e sociale. Un processo di *diagnostic* innovativo ed efficace muove invece dalla raccolta delle diverse immagini del territorio di cui sono portatori gli attori e approda alla costruzione di visioni condivise (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005), comprensive anche di quelle “territorialità nascoste”<sup>30</sup> (LARDON 2003, 111) che normalmente restano ai margini o all'esterno del discorso progettuale<sup>31</sup>.

Sylvie Lardon e Vincent Piveteau hanno messo a punto una metodologia di diagnosi territoriale “modulare, iterativa e interattiva” (LARDON, PIVETEAU 2005, 3), articolata in quattro fasi<sup>32</sup>:

<sup>29</sup> La coerenza territoriale è un concetto sviluppato all'interno dell'itinerario metodologico proposto da Lardon e Piveteau. All'interno di un dato territorio sono riconoscibili diversi livelli di organizzazione: un livello *iso*, coincidente con il territorio di progetto vero e proprio; un livello *intra*, dato dalle porzioni di territorio in esso comprese che devono relazionarsi tra loro secondo rapporti di complementarità; un livello *extra*, ovvero il contesto nel quale il territorio di progetto si inserisce, le relazioni col quale sono decisive per evitarne la chiusura. In un progetto di territorio, la messa in coerenza territoriale deriva dalla costruzione di visioni comuni e condivise da tutti gli attori interessati, a qualunque livello di organizzazione spaziale (*iso, intra, extra*) essi siano situati (LARDON PIVETEAU 2005, 21).

<sup>30</sup> Il termine territorialità è qui inteso come “modo di pensare il territorio, di definire orientamenti possibili e di scegliere azioni da portare avanti” (LARDON 2003, 109).

<sup>31</sup> “La diagnosi territoriale – scrivono Lardon e Piveteau – è un momento privilegiato per la costruzione di una visione comune del territorio. Avvicina diverse ‘visioni del mondo’ appartenenti agli attori perché essi condividano lo stesso avvenire. È dunque tanto l'occasione quanto il mezzo, per soggetti che esprimono orizzonti diversi, di lavorare insieme e coordinare le loro azioni” (LARDON, PIVETEAU 2005).

<sup>32</sup> Le prime tre fasi sono a loro volta scandite in sette tappe ulteriori che corrispondono a sessioni più dettagliate del lavoro di *diagnostic*. Si servono di “dati freddi” (informazioni oggettive) e “dati caldi” (provenienti dalla partecipazione degli attori) e si

- la restituzione dello stato dei luoghi, nel corso della quale il territorio viene descritto come sistema organizzato e gerarchizzato di elementi strutturanti e delle loro reciproche relazioni;
- l'individuazione delle “poste in gioco”, intese come possibili effetti o ricadute delle dinamiche in corso, in termini economici, sociali, ambientali;
- la scelta di una strategia, elaborata a partire dalla considerazione delle poste in gioco, delle dinamiche e degli obiettivi;
- la definizione delle azioni possibili, che muovono verso la realizzazione dello scenario assunto dagli attori come direzione del cambiamento.

All'interno di questo itinerario metodologico emergono quattro principi assunti come guida di un percorso di *diagnostic* efficace:

- un approccio multidisciplinare dato dall'intersezione di diversi campi d'indagine (dall'ecologia, alle scienze economiche e sociali, alle analisi urbanistiche e territoriali ecc.);
- la transcalarità, intesa come capacità di far muovere costantemente l'indagine dalla scala di porzioni interne al territorio di progetto vero e proprio a quella del contesto che lo include;
- la considerazione delle interazioni tra i sottosistemi presenti (ecologici, funzionali, produttivi);
- la presa in conto di più declinazioni temporali nel processo di *diagnostic*, dai tempi lunghi dei processi geologici a quelli della riforestazione, fino ai tempi molto rapidi delle modificazioni antropiche.

Lo strumento che può consentire la concordanza tra questi registri è la rappresentazione spaziale.

### 2.3 Rappresentazioni spaziali e figure del progetto territoriale

Nella scuola francese che stiamo descrivendo, la produzione di rappresentazioni territoriali costituisce

concludono tutte con la rappresentazione spaziale dei risultati conseguiti. La prima di queste sette tappe è l'acquisizione dei modelli di riferimento per analizzare il territorio (coremi). Le tappe 2, 3 e 4 definiscono lo stato dei luoghi. La tappa 5 individua le poste in gioco, mentre la 6 e la 7 definiscono la strategia attraverso il disegno di scenari che possono essere estremizzati o realistici.



una delle fasi essenziali della riflessione progettuale e della sua enunciazione (DEBARBIEUX, LARDON 2003a, 5). Alle rappresentazioni spaziali viene infatti riconosciuta una funzione euristica, nella misura in cui esse costituiscono il supporto per l'espressione di territorialità più o meno "nascoste", per la costruzione di un bagaglio comprensivo delle diverse visioni del territorio, per l'elaborazione di un progetto che vada oltre gli interessi individuali e concretizzi scenari condivisi, assunti come espressione della collettività (LARDON 2003). Secondo la concettualizzazione di Lardon e Piveteau, le rappresentazioni spaziali possiedono tre importanti proprietà: "sono *oggetti intermedi e mediatori*, che facilitano le interazioni tra gli attori e li aiutano a concepire il proprio progetto di territorio; sono in grado di agire sulle dinamiche territoriali, non solo perché evidenziano le trasformazioni da sostenere ma anche perché contribuiscono alla modificazione delle immagini di territorio possedute dagli attori; sono generatrici di nuove conoscenze, che possono essere successivamente validate" (LARDON, PIVETEAU 2010). Inoltre, il rafforzamento del ruolo delle rappresentazioni spaziali nel processo progettuale è motivato anche dalla diffusione delle procedure di ingegneria territoriale prima descritte. Queste ultime soffrono spesso di un "deficit di ragionamento spaziale", non di rado "indebolito e confiscato" (*ivi*) dal decisore pubblico. La "reintroduzione dello spazio" attraverso le rappresentazioni del territorio diventa così "una condizione fondamentale per approcciare serenamente le sfide correlate alla trasformazione in senso sostenibile della società. Lo spazio geografico, con le sue componenti fisiche e culturali, diviene fattore determinante dell'azione pubblica" (*ivi*)<sup>33</sup>.

La tipologia di rappresentazioni in questione fa capo alla famiglia dei modelli spaziali impiegati in geografia e comprende un alfabeto di *coremi*, "strutture elementari" la cui combinazione rende conto

dell'organizzazione dello spazio (BRUNET 1986). I coremi codificati da Piveteau e Lardon (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005) sono sette, articolati all'interno di una griglia e suddivisi in strutture e dinamiche. I coremi relativi alle strutture sono intesi come forme archetipiche di organizzazione dello spazio (maglia, griglia, gerarchia, contatto), mentre quelli relativi alle dinamiche rappresentano processi di cui le strutture sono sede (attrazione, tropismo, dinamica territoriale). Ciascun corema funziona come strumento per comprendere il funzionamento del territorio: la maglia rende conto della suddivisione amministrativa interna, la griglia estrae e schematizza reti e vie di comunicazione, la gerarchia soppesa il ruolo territoriale di alcuni "oggetti" rispetto ad altri, il contatto illustra identità specifiche dei luoghi, quali fattori di rottura/discontinuità che possono essere in contrasto netto o graduale. Quanto ai coremi delle dinamiche, l'attrazione spiega la possibile polarizzazione esercitata da un centro e il suo "irraggiamento" sul territorio circostante; il tropismo rappresenta i flussi che attraversano il territorio in termini di circolazione di persone, merci, informazioni; la dinamica territoriale evidenzia qual'è la forma dominante di trasformazione dello spazio (per esempio se il processo che si sta esaminando si attua attraverso l'avanzata di un fronte compatto o piuttosto come mosaico).

L'impiego di questi modelli nell'ambito delle procedure di diagnosi territoriale fornisce un valido supporto alla comprensione dei luoghi e all'elaborazione di "figure del progetto territoriale" (DEBARBIEUX, LARDON 2003b), intese come configurazioni dell'orizzonte futuro costruite collettivamente<sup>34</sup>. Le rappresentazioni spaziali vengono spesso utilizzate nel quadro di dispositivi finalizzati a stimolare e coordinare la partecipazione degli attori, come il "gioco di territorio".

<sup>33</sup> Gli autori mutuano questa considerazione da MIOSSEC, ARNOULD, VEYRET 2004. L'interesse per la spazializzazione è ben presente anche nell'esperienza del workshop di Empoli, nel corso del quale è stato chiesto agli studenti in un primo momento di immaginare uno scenario (positivo o negativo) derivante dalla forzatura delle dinamiche in corso, e successivamente di "spazializzare" una proposta di azioni per favorire o evitare il suddetto scenario (LARDON *et al.* 2013)

<sup>34</sup> Lardon afferma che i coremi sono strumenti particolarmente adeguati al "ragionamento spaziale" poiché "si applicano alle diverse scale alle quali si conduce l'analisi, consentono di gerarchizzare le informazioni, privilegiano le relazioni topologiche (per es.: vicino a, lontano da) rispetto ai valori geometrici puri (la tale grandezza, il tale orientamento), [...] non rispettano criteri euclidei ma rendono conto di fenomeni complessi a scale diverse. Sono facili da utilizzare, poiché si basano su disegni a mano libera e schemi semplificati" (LARDON 2003, 119).

## 2.4 Il jeu de territoire

Il gioco di territorio è un dispositivo ideato per favorire la partecipazione degli attori e la loro interazione nell'ambito di processi di progettazione collettiva<sup>35</sup> (ANGEON, LARDON 2003; LARDON 2003). Si tratta di un gioco di espressione che mira a supportare gli attori nella comprensione delle dinamiche e delle “poste in gioco” caratterizzanti il contesto progettuale, nell'espressione della propria visione del territorio (*territorialité*) e nel confronto con le altre, nella elaborazione di “figure” e scenari strategici condivisi (LARDON, PIVETEAU 2010; LARDON in questo volume). Il gioco, concepito come strumento di ricerca-formazione-azione, si svolge sotto forma di workshop progettuale al quale prendono parte gli ideatori (ricercatori e committenti), gli animatori (ricercatori e studenti), i giocatori veri e propri (gli attori territoriali). Si serve di elementi di supporto che sono una base cartografica - raffigurante la struttura geografica del territorio - e alcune carte da gioco che descrivono (attraverso una rappresentazione schematica e un breve testo) i principali tematismi da affrontare. Il gioco si articola in tre tappe (LARDON 2013):

- Diagnosi territoriale e individuazione delle “poste in gioco”. Ogni giocatore riceve quattro o cinque carte e, per ognuno dei tematismi trattati, esprime un'opinione che riguarda la rilevanza del tema stesso. Interviene quindi graficamente sul fondo cartografico per “localizzarlo” o rappresentarlo e propone una relativa legenda. Il risultato di questa fase è una mappa – la “maquette delle strutture e dinamiche” del territorio – costruita collettivamente dagli attori e a partire dalla quale possono essere specificate le “poste in gioco”, intese come obiettivi auspicabili e come rischi

<sup>35</sup> Lo strumento del gioco di territorio è stato concepito circa dieci anni fa nel contesto delle attività formative svolte all'AgroParisTech-ENGREF di Clermont Ferrand. Ha trovato diversi terreni di sperimentazione, come l'apertura del viadotto di Millau nel 2004, la gestione del rapporto urbano-rurale tra il Pays du Grand Clermont e il PNR (Parc Naturel Régional) Livradois-Forez nel 2007, la gestione integrata della foresta del Vercors nel 2012, il piano strategico di gestione (2005-2010) della regione del Témiscamingue (Quebec) nel 2008 (LARDON 2013).

impliciti in certe direzioni del cambiamento. Le rappresentazioni spaziali (in questo contesto coincidenti con semplici schemi realizzati con l'ausilio degli animatori) svolgono un ruolo strategico nel coadiuvare gli attori in questa fase e nella successiva.

- Elaborazione degli scenari. I giocatori, singolarmente o riuniti in piccoli gruppi, tratteggiano uno scenario di evoluzione del territorio che può essere più o meno realistico, più o meno positivo o negativo. L'estremizzazione delle dinamiche in corso è ben accetta, anzi è considerata un fattore che spinge e facilita la capacità di prefigurazione. Gli scenari vengono successivamente discussi collettivamente tra tutti i partecipanti al workshop.
- Individuazione delle azioni possibili. Ognuno degli scenari prodotti viene presentato e discusso, cercando di evidenziare le condizioni che lo favoriscono o lo contrastano e dunque di individuare le azioni per la realizzazione di quelli ritenuti auspicabili.

## 3. Innesti

### 3.1. Un punto di partenza

Un primo terreno comune alle due scuole riguarda l'impiego di percorsi di ricerca-azione e di ricerca-formazione-azione, riconosciuti come dimensioni metodologiche privilegiate per fecondare reciprocamente riflessione teorica, pratica professionale e didattica. Per la scuola territorialista la ricerca-azione si è spesso sviluppata all'interno dell'elaborazione di strumenti urbanistici e di pianificazione. La costruzione di un piano è così diventata luogo di incontro di una pluralità di attori (istituzionali e non), “*learning process*” collettivo, che instaura una comunicazione multilaterale interattiva, di grande rilievo ai fini della sensibilizzazione, dell'autocoscienza e dell’*empowerment* del governo locale” (GAMBINO 2010, 76). Per certi versi analogo il percorso che intreccia ricerca e didattica, che ha trovato una gamma vasta e differenziata di possibili diramazioni nella “scuola di Empoli”, nata nel 2000 e oggi costituita dai corsi di

laurea triennale e magistrale in Pianificazione della Città del Territorio e del Paesaggio e in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio<sup>36</sup>.

Come si è visto, anche la scuola francese ha sviluppato e consolidato pratiche di ricerca-formazione-azione all'interno dei suoi percorsi didattici presso l'AgroParisTech-ENGREF di Clermont Ferrand e nell'ambito di numerosi progetti di scala territoriale (vd. nota 34). La cornice scientifico-metodologica di queste esperienze è quella dell'ingegneria territoriale. La forma in cui si sono concretizzate è stata in più casi il "gioco di territorio". Tanto l'ingegneria territoriale, quanto il gioco di territorio (che si può interpretare come uno dei suoi prodotti), ruotano attorno alla partecipazione e alla mobilitazione degli attori nei processi di trasformazione territoriale. Nell'interpretazione di alcuni autori viene sottolineato il ruolo di strumento di *empowerment* degli attori locali svolto da questo tipo di dispositivi, volti ad accrescere "la produzione, la mobilitazione e la mutualizzazione di conoscenze per aiutare gli attori nella comprensione del proprio territorio e sostenerli nell'azione e nella decisione" (JANIN, GRASSET 2009 cit. in TROGNON *et al.* 2010, 332). In quest'ottica, centrata sulla *dimensione locale* del progetto e dell'azione, l'ingegneria territoriale diventa quasi sinonimo di "intelligenza territoriale" (TROGNON *et al.* 2010), intesa quest'ultima come "scienza multidisciplinare che ha per oggetto lo sviluppo sostenibile dei territori nella società della conoscenza e, come soggetto, la relativa comunità"<sup>37</sup> (GIRARDOT 2010).

<sup>36</sup> Giancarlo Paba, riferendosi esplicitamente al progetto formativo di Patrick Geddes, ha attribuito alla scuola di Empoli la definizione di "militant university", individuando molti tratti comuni tra il pensiero geddesiano e i fondamenti della scuola territorialista. Tra questi: "l'idea di un sistema universitario policentrico, 'territorializzato'; la concezione dell'università (e della ricerca) come motore dello sviluppo locale; il legame tra università e città; il riutilizzo di edifici e aree esistenti; l'intreccio tra didattica/ricerca universitaria e conoscenza locale interattiva; una visione della pianificazione come conversazione attiva e progettualmente orientata tra discipline diverse; l'idea stessa di *student-practitioner*, di studente impegnato nel proprio territorio come interprete e come agente di trasformazione" (PABA 2010, 13).

<sup>37</sup> "La sua finalità – prosegue Girardot – è di dare impulso, alla scala territoriale, a dinamiche di sviluppo sostenibile fondate sulla combinazione di obiettivi economici, sociali, ambientali e

### 3.2 Progetti di territorio

In definitiva, entrambe le scuole - evidentemente fatte salve irriducibili diversità legate al contesto, alle radici culturali, ai paradigmi adottati – riconoscono la centralità delle pratiche che legano riflessione teorica, didattica e intervento sul campo nella costruzione del progetto di territorio. È in relazione a questa espressione, e alle domande che essa solleva, che si può isolare un primo risultato originale dell'incontro tra i due approcci. Come viene concepito il progetto di territorio, e quali sono i suoi principali attributi? A cosa ha portato l'incrocio delle rispettive visioni? Per rispondere a queste domande possiamo partire dal prendere in considerazione il termine *complessità*, che scuola territorialista e scuola francese assumono come caratteristica strutturale del territorio (e della sua progettazione).

Nell'approccio territorialista la complessità del territorio è un attributo che deriva soprattutto dalla sua profondità storica, dalla stratificazione di atti costruttivi e coevolutivi tra componenti antropiche e naturali, in definitiva dal suo statuto patrimoniale. In questa visione il territorio mantiene una natura dinamica e "vivente", essendo non solo "prodotto dell'agire umano, ma anche e soprattutto mezzo e matrice di un divenire che riguarda l'insieme delle condizioni di vita e perciò i rapporti sociali e di potere" (DEMATTEIS 2010b, 38).

Per la scuola francese la complessità fa riferimento soprattutto all'intreccio di dinamiche in corso (alcune delle quali ben raffigurate dai coremi), alla molteplicità di attori coinvolti, alla combinazione di forze e fattori trainanti. "Il territorio non è mai definito a priori, ma è risultato delle interazioni che si annodano in seno ad esso. Acquisisce significato attraverso

culturali; sull'interazione tra conoscenza e azione; sulla condivisione delle informazioni; sulla concertazione nell'elaborazione dei progetti e sulla cooperazione nel portare avanti le azioni e nel valutarle" (GIRARDOT 2010). TROGNON *et al.* (2010) hanno definito l'intelligenza territoriale "capacità cognitiva del territorio". Queste locuzioni rimandano intuitivamente a quel concetto di "coscienza di luogo", formulato da Giacomo Becattini nel 1999 e ripreso da Alberto Magnaghi (MAGNAGHI 2000, 232), che designa la capacità di una comunità locale di riconoscere i valori patrimoniali del proprio territorio.

il confronto di diverse visioni e tramite l'apertura sui territori vicini" (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 5).

L'incontro tra questi due approcci ha dato vita a una ibridazione interessante, ben esemplificata dal workshop di Empoli: l'applicazione della metodologia di diagnosi territoriale codificata dalla scuola francese - centrata sull'individuazione di dinamiche, pressioni in atto e azioni di carattere progettuale -, intrecciata con la lettura patrimoniale prodotta dalla scuola territorialista. Ne è emersa una visione interattiva e dinamica del progetto di territorio, che richiede un approccio multidisciplinare in grado di:

- leggerne la complessità;
- mobilitare un sistema di competenze (dalle discipline agronomiche, economiche e sociali a quelle della pianificazione territoriale);
- lavorare su territori "intermedi" (POLI 2014) in senso reale (tipicamente quelli posti tra urbano e rurale) e figurato (come terreni di sperimentazione di teorie e pratiche);
- promuovere il riconoscimento di territorialità diverse, alcune delle quali nascoste.

In un processo di elaborazione così concepito, i quadri conoscitivi diventano strumenti di ruolo maieutico e di carattere intrinsecamente progettuale. Come si è visto la diagnosi territoriale della scuola francese "lungi dall'essere un semplice stato dei luoghi di una situazione o la fotografia di uno spazio dato, [...] è innanzitutto il momento in cui gli attori acquisiscono capacità di azione. È dunque una 'messa in tensione'" (LARDON, PIVETEAU 2005, 2); "è momento privilegiato per la costruzione di una visione comune del territorio" (LARDON, PIVETEAU 2005, 2). Il progetto di territorio che ne scaturisce "consiste nell'identificare nuove risorse, far emergere potenzialità inedite, appoggiarsi su dei nuovi attori, immaginare delle alternative" (LARDON 2003, 113). Dall'altra parte l'approccio patrimoniale proposto dalla scuola territorialista rilegge lo spessore storico del territorio e ne estrae sedimenti materiali e cognitivi, regole per la costruzione di scenari che promuovono un nuovo sviluppo locale autosostenibile e che riguardano i sistemi insediativi, il paesaggio agroforestale, gli spazi pubblici, le reti ecologiche polivalenti, la produzione di energie rinnovabili. In definitiva, esso concorre a definire un progetto di territorio co-

me nuovo progetto di luogo (POLI 2010a, 25).

Come si è visto nei paragrafi precedenti, le rappresentazioni spaziali e territoriali sono, per entrambe le scuole, tra i principali veicoli attraverso i quali la fase analitico-conoscitivo acquisisce valenze progettuali e si traduce in scenari. Rispetto a questo tema l'esperienza interdisciplinare condotta in seno al workshop di Empoli ha prodotti dei risultati innovativi.

### 3.3 Carte, figure, scenari

Entrambe le scuole, pur facendo riferimento a codici figurativi diversi, demandano a carte e immagini, e in alcuni casi alla loro realizzazione, una funzione chiave rispetto al progetto e alla sua costruzione sociale. "Carte per agire"<sup>38</sup>, in grado di "orientare il comportamento degli attori e gli scenari di trasformazione", sono quelle dell'approccio territorialista (PABA 2010, 9). Coremi e, più in generale, rappresentazioni spaziali sono, per la scuola francese, strumenti per la concettualizzazione di diverse territorialità e per la composizione di un progetto collettivo. Le une e le altre possono essere esito di una costruzione interattiva basata sull'incrocio di conoscenze (specialistiche e non): ne sono un esempio le immagini realizzate nell'ambito dei "giochi di territorio" e alcuni prodotti della rappresentazione identitaria e statutaria, come mappe di comunità, atlanti del patrimonio, scenari strategici. Per le due scuole, il processo di redazione della rappresentazioni spaziali e territoriali non è meramente descrittivo né neutrale ma fortemente interpretativo: estrae, seleziona, evidenzia strutture e regole morfologiche ancorate alla fisicità dei luoghi nell'approccio territorialista, e per lo più dinamiche, funzioni, modelli di organizzazione spaziale in quello

<sup>38</sup> La locuzione riecheggia il titolo di un testo seminale di Ola Söderström, *Des images pour agir. Le visuel en urbanisme*. Chiaramente finalizzate all'operatività sono anche le rappresentazioni spaziali della scuola francese: l'ingegneria territoriale, quadro scientifico-metodologico entro il quale esse si inscrivono, è definita da Lardon "scienza dell'azione" la cui finalità non è solo "la produzione di conoscenze scientifiche sui processi in corso, ma la produzione di conoscenze per l'azione, che contribuiscono a guidare questi stessi processi" (LARDON 2011, 146).

francese (LARDON, PIVETEAU 2005, 12)<sup>39</sup>. Attraverso il disegno di possibili scenari, le rappresentazioni spaziali e territoriali prefigurano direzioni di cambiamento strutturali, in più casi nuovi modelli di sviluppo (MAGNAGHI 2000; LARDON, PIVETEAU 2005; DEMATTEIS 2010b; PIVETEAU 2011, 264). Terreno di sperimentazione di questi percorsi sono, per esempio, le bioregioni o i bacini idrografici (amministrativamente coincidenti con territori regionali, provinciali, intercomunali), “aree vaste” strutturate (o strutturabili) come sistemi complessi ai quali applicare strategie di lungo periodo (LARDON 2003, 124; LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 2; MAGNAGHI, FANFANI 2010; MAGNAGHI 2014).

Gli spazi aperti e i progetti agrourbani che su di essi possono insistere sono strumenti strategici per l’attuazione di questi scenari a carattere multipolare, reticolare, rur-urbano. I territori “intermedi” (POLI 2014), ma anche le zone epirurali o epiurbane, le città-tappa, le zone cerniera<sup>40</sup> (LARDON 2003, 113-114) sono tra i principali elementi ordinatori di questo progetto, articolazioni territoriali di uno scenario policentrico che valorizza l’agricoltura, la sua multifunzionalità, le reti ecologiche polivalenti.

<sup>39</sup> I modelli di organizzazione spaziale sono rappresentazioni schematiche che svolgono diverse funzioni nell’elaborazione di un progetto: “come mediatori nella costruzione del territorio, sono produttori di senso per gli attori e per le loro idee. Come coordinatori nella risoluzione dei problemi, inducono forme di coerenza territoriale” (LARDON, PIVETEAU 2005, 11). Un esempio dell’impiego di questi modelli è la griglia corematica proposta all’interno di uno studio condotto da Lardon e Piveteau e dagli studenti de l’ENGREF di Clermont Ferrand per rispondere a una commessa dalla DRAF (Direction régionale de l’alimentation, de l’agriculture et de la forêt) Auvergne, relativa alla gestione del territorio rurale. Sono stati definiti quattro grandi tipi di organizzazione spaziale: urbana, rurale, patrimoniale e reticolare, ciascuna delle quali a sua volta declinata in tre forme archetipiche (per es.: il modello urbano può strutturarsi come modello centripeto, multipolare a maglia, multipolare aperto; quello rurale può essere organizzato in zone omogenee, in gradienti di intensità di distribuzione delle diverse attività, in zone a mosaico) (*ibidem*, 12).

<sup>40</sup> Le zone epirurali o epiurbane esprimono uno scenario alternativo per i comuni posti all’interfaccia tra urbano e rurale: questi, anziché appiattirsi sulla nozione tradizionale di territorio periurbano e configurarsi come avamposti della “città deserto”, possono divenire motori di territori rur-urbani che valorizzano la propria campagna e la loro specifica identità (LARDON 2003, 128-129).

Tra gli assi principali per la realizzazione di un nuovo progetto di territorio incentrato sul ruolo multifunzionale e paesaggistico dell’agricoltura, Daniela Poli ha individuato: il riconoscimento del paesaggio agrario come bene comune; la valorizzazione di nuove territorialità, aree marginali, produzioni locali e di prossimità; l’incentivo a una pianificazione attiva; la cura di nuove immagini paesistiche e la loro sperimentazione attraverso tecniche agroecologiche “retroinnovative” (POLI 2013, 10-11). Marraccini, Lardon e altri autori hanno per contro evidenziato alcune condizioni che rendono durevoli e vitali i progetti agrourbani: l’integrazione delle “poste in gioco” tra i diversi punti di vista (per es.: produzione agricola e protezione ambientale); la presenza di un intermediario che garantisca l’articolazione tra gli attori e le relative istanze operando per la loro messa in coerenza; il raccordo tra iniziativa privata e pubblica, tra attori istituzionali e soggetti collettivi portatori di visioni innovative (MARRACCINI *et al.*, 523-524).

#### 4. Considerazioni conclusive

Il percorso d’indagine fin qui portato avanti ha cercato di sintetizzare i caratteri salienti della scuola territorialista italiana e di quella francese dell’ingegneria territoriale, quest’ultima nell’interpretazione data dagli studiosi che operano all’AgroParisTech-ENGREF di Clermont Ferrand.

Abbiamo visto come, nell’approccio territorialista, i luoghi siano interpretati come patrimoni, giacimenti di sedimenti materiali e immateriali depositati dalla coevoluzione tra uomo e ambiente. La conoscenza e la riscoperta dei patrimoni territoriali e paesaggistici consente di estrarre regole per le trasformazioni future che tutelino tale ricchezza e anzi la accrescano, riproducendone i principi genetici di fondo. Il territorio, dunque, non è più oggetto neutro e indifferenziato, supporto sul quale collocare cose e funzioni, ma acquisisce una sua specifica identità che guida il suo evolversi futuro verso scenari di sviluppo locale autosostenibile.

La messa in valore della relazione tra comunità insediate e giacimenti patrimoniali è tra gli atti fondativi di questo processo di rinnovamento delle

pratiche di piano e di progetto territoriale che vede, nelle tecniche di *empowerment* sociale e nell'elaborazione di nuovi modelli di rappresentazione, degli strumenti fondamentali. Carte del patrimonio, figure territoriali, scenari strategici, norme figurate sono alcuni tra i principali esempi di una modalità di rappresentazione dei luoghi protesa verso la restituzione della loro profondità storica e al contempo verso immagini di futuro che, pur preservandone i caratteri di fondo, siano nuovi territori dell'abitare contemporaneo. La bioregione urbana, con le sue reti di città poste in una relazione di rinnovato equilibrio con i bacini agro-ecosistemici di riferimento, prefigura una delle possibili direzioni virtuose verso cui il territorio può evolvere.

Dall'altra parte, abbiamo identificato nella concettualizzazione dell'ingegneria territoriale come "cassetta degli attrezzi" al servizio dell'azione pubblica la cornice scientifico-metodologica di sfondo della scuola francese. La tensione verso la costruzione di una filiera di diagnosi territoriale che supporti la formazione di progetti di territorio coerenti, è uno dei filoni di ricerca più ricchi della scuola, che ha codificato, a questo proposito, una specifica metodologia. Restituzione dello stato dei luoghi, identificazione delle poste in gioco, scelta della strategia e delle azioni possibili ne rappresentano le tappe principali.

Entro questo processo un ruolo imprescindibile è svolto dalla partecipazione degli attori a vario titolo coinvolti, sollecitati a prendervi parte attivamente attraverso strumenti e dispositivi diversi. Tra questi: il gioco di territorio, che mira a supportare gli attori nella comprensione di dinamiche e poste in gioco, nell'espressione della propria territorialità e nell'elaborazione collettiva di uno scenario strategico condiviso. Le rappresentazioni spaziali sono funzionali al raggiungimento di questo obiettivo di esplicitazione di visioni e di produzione di figure territoriali costruite collettivamente.

Lo studio e la sintesi dei due approcci disciplinari ha messo in luce l'esistenza di alcuni terreni comuni:

- l'individuazione della sequenza ricerca-formazione-azione come dimensione polivalente per la riflessione teorica, la didattica, l'intervento sul campo. Le pratiche e i percorsi sviluppati all'interno di queste esperienze insistono sulla parte-

cipazione degli attori, sebbene quelle interne alla scuola francese coinvolgono prevalentemente attori istituzionali e quelle portate avanti dalla scuola territorialista mirino a coinvolgere anche quelle parti della società e delle comunità locali normalmente poste ai margini del dibattito pubblico;

- la sollecitazione di risorse ed energie locali e sovralocali, la *governance* dell'intreccio di ruoli e figure presenti come strumenti per la costruzione di progetti di territorio dotati di coerenza. Come si è visto, tale coerenza si può declinare in diverse accezioni: per la scuola francese, principalmente rispetto alla rappresentanza sociale, e dunque come esito dell'interazione di visioni differenziate ai vari livelli che interessano il progetto<sup>41</sup>; nell'approccio territorialista, la coerenza si riferisce soprattutto alle regole strutturanti il territorio e a come le stesse vengono tradotte dai patrimoni territoriali agli statuti e ai documenti di carattere più specificamente progettuale;
- il riconoscimento della natura complessa e strutturale del territorio, derivante dai suoi caratteri patrimoniali, dalla stratificazione di processi morfogenetici impressi dalle componenti antropiche e naturali, dall'intreccio di dinamiche e pressioni di vario ordine (economico, politico, sociale, culturale) e dall'interazione tra gli attori. Da qui la necessità di mettere in atto un approccio multidisciplinare, in grado di interpretare e descrivere questa complessità;
- il ruolo progettuale di quadri conoscitivi, diagnosi territoriali e rappresentazioni interpretative, strumenti per la costruzione di visioni di territorio condivise e per il ritrovamento di giacimenti patrimoniali da cui estrarre regole per le trasformazioni future. Le figure territoriali sono tra i prodotti più significativi di questo processo a un tempo analitico-interpretativo e progettuale;
- spazi aperti e progetti agrourbani, questi ultimi improntati da caratteri di durezza e multifunzionalità, come elementi di ruolo preminente per

<sup>41</sup> "La messa in coerenza territoriale riposa su un progetto di territorio che articola le dinamiche legate alla configurazione spaziale del territorio con la capacità degli attori di organizzarsi, ai diversi livelli interessati" (LARDON, PIVETEAU 2005, 21).

la fondazione di scenari innovativi (come la bio-regione urbana) e la prefigurazione di relazioni spaziali, sociali, economiche tra città e campagna basate su una nuova effettiva complementarietà.

Il workshop di Empoli ha tratto profitto dalle vaste aree di intersezione tra le due scuole fin qui evidenziate. In estrema sintesi, esso può essere definito come applicazione di un “gioco di territorio” a un “patrimonio territoriale”. Lo sguardo incrociato di agronomi da un lato e urbanisti/pianificatori territoriali dall'altro, ha arricchito reciprocamente la cassetta degli attrezzi degli attori coinvolti.

In particolare, gli urbanisti/pianificatori di formazione territorialista hanno offerto la loro capacità di leggere e rappresentare gli elementi patrimoniali attraverso rappresentazioni dense, espressive, intuitivamente fruibili. Hanno inoltre contribuito alla spazializzazione di dinamiche e scenari progettuali, cercando di territorializzare in forma non astratta ma il più possibile evocativa linee d'azione e strumenti<sup>42</sup>.

Per altro verso, l'intervento degli agronomi della scuola francese ha conferito contributi operativi indispensabili alla prefigurazione dello scenario, attraverso la specificazione delle azioni da mettere in atto, la definizione di “strutture intermedie” (LARDON *et al.* 2013, 12) volte a raggruppare e tenere insieme una pluralità di attori (per es. gli agricoltori, le amministrazioni locali, le organizzazioni di categoria), e l'inclusione delle tematiche agricole negli strumenti di governo del territorio.

Ne sono derivati progetti improntati da una lettura interdisciplinare e incentrati su temi come l'evidenziazione dei valori patrimoniali del paesaggio tra città e campagna, il ruolo multifunzionale degli spazi agricoli, la riconnessione di parti di territorio non più dialoganti (la piana e le colline) attraverso i corsi d'acqua e le reti ecologiche polivalenti che vi si appoggiano, le nuove forme di ruralità e di “rururbanità”, la ricerca di una nuova qualità dell'abitare e del produrre in un territorio complesso e articolato come quello della piana fiorentina. La tensione verso la preservazione di elementi e relazioni patrimoniali si è coniugata con la ricerca di modalità di gestione dell'agricoltura sostenibili economicamente e socialmente, oltre che dal punto di vista ambientale e della coerenza morfologica con il paesaggio.

Il workshop, e implicitamente la visione del progetto di territorio scaturita dall'incontro tra le due scuole, ha dunque costituito un arricchimento sia dal punto di vista sostantivo – fornendo un più ampio bagaglio di conoscenze per il trattamento del tema dei progetti agrourbani, dei parchi agricoli, del rapporto città-campagna – che metodologico e processuale, attraverso la messa a punto di una filiera di pianificazione che, prendendo in conto dinamiche, poste in gioco e attori, posiziona il patrimonio nell'attualità e negli scenari futuri.

## Riferimenti bibliografici

- ANGEON V., LARDON S. (2003), “Dessiner et comprendre le territoire: quand le jeu devient un processus collectif d'apprentissage et création”, in DEBARBIEUX B., LARDON S. (a cura di), *Les figures du projet territorial*, Editions de l'Aube-DATAR.
- BALDESCHI P. (2000), *Il Chianti fiorentino. Un progetto per la tutela del paesaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- BALDESCHI P. (2002), *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- BALDESCHI P. (2005), *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale*, Passigli, Firenze.

<sup>42</sup> Il rapporto tra forme di espressione delle diverse territorialità e rappresentazioni spaziali è da lungo tempo tra gli interessi della scuola francese. Sylvie Lardon osservava nel 2003 che le “rappresentazioni territoriali provengono principalmente dagli studiosi di economia regionale e di geografia urbana, abituati a prendere in considerazione lo sviluppo economico e la polarizzazione urbana. Gli approcci sociologici o etnografici, che promuovono una visione patrimoniale, identitaria, ecologica del territorio, rientrano in un'altra scala ma non producono immagini. Esistono, al più, delle carte d'inventario dei beni patrimoniali e di ‘zonizzazione’ sociale o ecologica; ma queste non restituiscono il groviglio degli spazi d'appartenenza, dei livelli in cui si organizzano gli attori, degli effetti prodotti dalle distanze” (LARDON 2003, 112). È rispetto a queste considerazioni che l'incontro con la rappresentazione di stampo territorialista si rivela particolarmente significativo per la scuola francese, come occasione di confronto con nuove modalità espressive della complessità, dell'identità di ciascun contesto, delle dinamiche e delle forze interagenti alla scala territoriale.

- BERLAND-BERTHON A. (2011), “La Biorégion. Une leçon italienne”, *Ecologik: architecture, ville, société, énergie*, n. 24.
- BERNETTI I., MAGNAGHI A. (2007), “Lo scenario del *green core* della città policentrica della Toscana centrale”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- BONESIO M. (2012), “La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- BRUNET R. (1986), “La carte-modèle et les chorèmes”, in *Mappemonde*, n.4.
- CALORI A. (2009), *Coltivare la città. Giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di mezzo, Milano.
- CALTHORPE P., FULTON W. (2001), *The regional city*, Island Press, Washington DC.
- CARTA M., LUCCHESI F. (2010), “Atlanti, figure territoriali e regole statutarie”, in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All’insegna del giglio, Firenze.
- CUSMANO M.G. (1997), *Misura misurabile. Argomenti intorno alla dimensione urbana*, Franco Angeli, Milano.
- DEBARBIEUX B., LARDON S. (2003a), “Avant-propos”, in DEBARBIEUX B., LARDON S. (a cura di), *Les figures du projet territorial*, Editions de l’Aube-DATAR.
- DEBARBIEUX B., LARDON S. (2003b - a cura di), *Les figures du projet territorial*, Editions de l’Aube-DATAR.
- DECANDIA L. (2004), *Anime di luoghi*, Franco Angeli, Milano.
- DELAMARRE A. (2002), *La prospective territoriale*, La documentation française-DATAR.
- DEMATTEIS G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- DEMATTEIS G. (2010a) “Città delle Alpi: distinte e connesse. Apertura responsabile per un’evoluzione autonoma e sostenibile dei sistemi alpini”, in Dossier *Ripensare la montagna*, supplemento al n. 2/3-2010 di *Economia Trentina*, Anno LVIV, n. 2/3-2010 - <[http://www.tn.camcom.it/4627/htm/DOSSIER+MONTAGNA+x+sito.res#\\_ftn-ref11](http://www.tn.camcom.it/4627/htm/DOSSIER+MONTAGNA+x+sito.res#_ftn-ref11)> (ultima visita: gennaio 2014).
- DEMATTEIS G. (2010b), “Un dialogo tra scuole: SloT e autosostenibilità culturale”, in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All’insegna del giglio, Firenze.
- DONADIEU P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, a cura di MININNI M., Donzelli, Roma (ed. or. 1998).
- FAGARAZZI C., FANFANI D. (2012 - a cura di), *Territori ad alta energia. Governo del territorio e pianificazione energetica sostenibile: metodi ed esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- FANFANI D. (2009 - a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze.
- FERRARESI G. (2009 - a cura di), *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze.
- FERRARESI G., ROSSI DORIA B. (2007), “Scenari strategici come progetto di territorio: contributi alla definizione della scuola territorialista”, in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- GAMBINO R. (2010), “Interpretazione strutturale e progetto di territorio”, in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All’insegna del giglio, Firenze.
- GAMBINO R. (2011), “Patrimonio e senso del paesaggio (riconoscere il patrimonio territoriale)”, in PAOLINELLI G. (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Franco Angeli, Milano.
- GIRARDOT J.J. (2010), “Qu’est-ce que l’intelligence territoriale”, <<http://www.collaboratif-info.fr/chronique/quest-ce-que-lintelligence-territoriale>> (ultima visita: settembre 2014).
- GISOTTI M.R. (2012), *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*, Firenze University Press, Firenze.
- GISOTTI M.R. (2014), “Regole coevolutive strutturali e progetti per i paesaggi rurali toscani”, in



- MAGNAGHI A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- GOVERNA F. (1997), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- IACOPONI L. (2001), *La Bioregione. Verso l'integrazione dei processi socioeconomici e ecosistemici nelle comunità locali*, ETS, Pisa.
- JANIN C., GRASSET E. (2009), *Ingénierie, intelligence et culture territoriales: interrelations dans la construction des territoires*, XLVIème colloque de l'ASRDLF.
- LANZANI A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- LARDON S. (2003), "Diagnostic de territoire et représentations spatiales: les chorèmes, graphes et jeux", in DEBARBIEUX B., LARDON S. (a cura di), *Les figures du projet territorial*, Editions de l'Aube-DATAR.
- LARDON S. (2011), "Chaîne d'ingénierie territoriale : diversité des acteurs dans la conduite d'un projet de territoire", in DAYAN L., JOYAL A., LARDON S. (a cura di), *L'ingénierie de territoire à l'épreuve du développement durable*, L'Harmattan, Paris.
- LARDON S. (2013), "Le 'jeu de territoire', un outil de coordination des acteurs locaux", in *FaçSADE, Résultats de recherche du Département Inra-Sad*, vol. 38.
- LARDON S., PIVETEAU V., LELLI L. (2005), "Le diagnostic des territoires", in LARDON S., PIVETEAU V., LELLI L. (a cura di), *Le diagnostic des territoires, Géocarrefour* vol. 80 n. 2, <<http://geocarrefour.revues.org/590>> (ultima visita: giugno 2014).
- LARDON S., PIVETEAU V. (2005), "Méthodologie de diagnostic pur le projet de territoire : une approche par les modèles spatiaux", in LARDON S., PIVETEAU V., LELLI L. (a cura di), *Le diagnostic des territoires, Géocarrefour* vol. 80 n.2, <<http://geocarrefour.revues.org/590>> (ultima visita: giugno 2014).
- LARDON S., PIVETEAU V. (2010), "La nouvelle fabrique des experts du territoire. Un dispositif de recherche-formation-action", in *Conférence OPDE « Aide à la décision et gouvernance »*, 25-26 oct. 2010, Montpellier, <<http://www.resopde.org/2010/documents/communications/OPDE2010Session1outils.pdf>>, (ultima visita: luglio 2014).
- LARDON S., POLI D., FANFANI D., GIACCHE G., MAGNAGHI A. (2013), "Croiser les regards d'agronomes et d'urbanistes pour penser l'agriculture périurbaine. Le cas du parc agricole de Florence (Italie)", 5emes Rencontres du réseau d'Enseignement et de Recherche Espace Rural & Projet Spatial *Explorer le territoire par le projet. L'ingénierie territoriale à l'épreuve des pratiques de conception*, Clermont-Ferrand, 15 Novembre 2013.
- LÉVÊQUE G. (2005), "Les méthodes de diagnostic territorial", in AUDON J., DEFFOBIS H., LE CLANCHE J.-F., LÉVÊQUE G. (a cura di), *L'enseignement agricole partenaire des territoires: une guide pour l'action*, Ministère de l'agriculture et de la pêche, <[http://www.defi-locacite.fr/wp-content/uploads/2014/02/P3\\_diagnostic\\_territorial.pdf](http://www.defi-locacite.fr/wp-content/uploads/2014/02/P3_diagnostic_territorial.pdf)> (ultima visita: giugno 2014).
- LUCCHESI F. (2005), "Rappresentare l'identità del territorio. Gli atlanti e le carte del patrimonio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2001), "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2005 - a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2007a), "L'arte degli scenari nella costruzione del progetto locale", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2007b - a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2010), "Il progetto degli spazi aperti per la costruzione della città policentrica", in MAGNAGHI A., FANFANI D. (a cura di), *Patto città, campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.

- MAGNAGHI A. (2012 - a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2014a), *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France, Parigi.
- MAGNAGHI A. (2014b - a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A., FANFANI D. (2010 - a cura di), *Patto città, campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A., PALOSCIA R. (1992 - a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano.
- MAGRIS C. (2005), *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano.
- MALCEVSCI S. (2010), *Reti ecologiche polivalenti*, Il Verde Editoriale, Milano.
- MARRACCINI E., LARDON S., LOUDIYI S., GIACCHE G., BONARI E. (2013), "Durabilité de l'agriculture dans les territoires périurbains méditerranéens: enjeux et projets agriurbains dans la région de Pise (Toscane, Italie)", in *Cahiers Agricultures* vol. 22, n. 6, nov-dic. 2013.
- MARSON A. (2008), *Archetipi di territorio*, Alinea, Firenze.
- MARZOCCA O. (2012), "Democrazia locale, federalismo solidale, cittadinanza attiva", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MININNI M. (2013), *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia*, Donzelli Editore, Roma.
- MIOSSEC A., ARNOULD P., VEYRET Y. (2004), "Développement durable, affaire de tous, approches de géographes", in *Historiens et géographes* n. 387.
- PABA G. (2008), "Invenzione del patrimonio e trasformazione del territorio", in BERTONCIN M., PIASE A. (a cura di), *Pre-visioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*, Franco Angeli, Milano.
- PABA G. (2010), "Militant University: tradizioni e intersezioni nella scuola territorialista", in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All'insegna del giglio, Firenze.
- PABA G., PERRONE C. (2004 - a cura di), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze.
- PABA G., PERRONE C. (2005), "Il ruolo delle rappresentazioni dense nel coinvolgimento degli attori sociali nei processi di piano", in MAGNAGHI A., *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- PALOSCIA R., ANCESCHI D. (1996 - a cura di) *Territorio, ambiente e progetto nei paesi in via di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- PAZZAGLI R. (2012), "Il rapporto città-campagna tra agricoltura e paesaggio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- PIVETEAU V. (2011), "Ingénierie territoriale et prospective: conditions et configurations", in DAYAN L., JOYAL A., LARDON S. (a cura di), *L'ingénierie de territoire à l'épreuve du développement durable*, L'Harmattan, Parigi.
- POLI D. (2005), "Estetica e rappresentazione. Alcune considerazioni critiche", in MAGNAGHI A., *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2008), "Figure, regole, identità del paesaggio agrario", in *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 1/2008, *Agricoltura paesaggistica*, All'insegna del giglio, Firenze.
- POLI D. (2010a), "Un approccio che viene da lontano: teorie e azioni della scuola territorialista italiana tra XX e XXI secolo", in *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All'insegna del giglio, Firenze.
- POLI D. (2010b - a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All'insegna del giglio, Firenze.
- POLI D. (2012 - a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- POLI D. (2013 - a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- POLI D. (2014), "Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana", in MAGNAGHI A. (2014 - a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista*

- alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- QUAINI M. (2010), “Fra territorio e paesaggio una terra di mezzo ancora da esplorare?”, in POLI D. (a cura di), *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, *Il progetto territorialista*, All’insegna del giglio, Firenze.
- RAFFESTIN C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- REGIONE PUGLIA, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, Relazione generale*, <[http://www.sit.puglia.it/portal/portale\\_pianificazione\\_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale](http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale)> (ultima visita: dicembre 2014).
- REGIONE TOSCANA, *Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, Schede d’ambito*, <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>> (ultima visita: luglio 2014).
- ROVAI M., DI IACOVO F., ORSINI S. (2010), “Il ruolo degli Ecosystem Services nella pianificazione territoriale sostenibile”, in PERRONE C., ZETTI I. (a cura di), *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- SARAGOSA C. (2005), *L’insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Donzelli Editore, Roma.
- SÖDERSTRÖM O. (2001), *Des images pour agir. Le visuel en urbanisme*, Editions Payot, Lausanne.
- THAYER R.L. (2003), *LifePlace. Bioregional Thought and Practice*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles.
- TREU M.C. (2014), “Le discipline che attraversano il territorio”, in *Scienze del Territorio. Rivista di studi territorialisti*, vol. 2/2014, Firenze University Press, Firenze.
- TROGNON L., CAYRE P., LARDON S., MAURY C. (2012), “Ingénierie territoriale: de quoi parle-t-on ?”, in TROGNON L., BAUMONT R.R., INGRAND S., LARDON S., TURPIN N., VOLLET D. (a cura di), *Productions, Gouvernance et Ingénierie Territoriales, Revue d’Auvergne*, n. 602-603.

# L'approche patrimoniale et l'ingénierie territoriale. Deux écoles se confrontent sur un projet territorial<sup>1</sup>

Maria Rita Gisotti

L'atelier "Stratégies conceptuelles pour les parcs agricoles de la plaine florentine" a impliqué des étudiants italiens et français autour de l'élaboration de scénarios de projets, qui en plus d'être construits par des groupes de travail interdisciplinaire, ont pris en compte de manière forte le développement d'une agriculture intégrée et multifonctionnelle sur le territoire florentin. Au-delà des intéressantes réalisations des groupes<sup>2</sup>, cette expérience a été aussi l'occasion pour faire un premier bilan du rencontre entre deux écoles disciplinaires engagés depuis longtemps dans des activités de collaboration et d'échange:

- l'école d'Empoli, l'un des principaux lieux de recherche où opèrent érudits qui expérimentent une approche territorialiste et une vision patrimoniale du projet local;
- l'école française de Clermont Ferrand, faisant partie d'un courant d'études d'ingénierie territoriale, per-

mettant le développement de diagnostics territoriaux et de dispositif et parcours aptes à promouvoir la mobilisation des acteurs institutionnels dans la conception de territoire.

Cette contribution propose de présenter brièvement les principaux traits qui caractérisent les deux écoles et de définir les zones possibles d'intersection aptes à accueillir les hybridations fécondes résultantes de cette rencontre. Il s'agit évidemment de portraits synthétiques, déclinés à travers la description de quelques mots clés, et plus particulièrement les concepts initiaux que soutiennent les deux écoles. La contribution s'articule de la façon suivante.

Dans le paragraphe 1 seront évoqués certains termes principaux autour desquels s'articule le discours territorialiste: le concept de patrimoine, la recherche d'un nouveau modèle de développement endogène et auto-soutenable fondé sur la valorisation des ressources locales et sur l'*empowerment* de la communauté locale, le renouvellement des codes figuratifs relatifs à la planification de la ville et du territoire, les scénarios stratégiques, l'idée de la bio-région.

Le paragraphe 2 se contentera de présenter les termes utilisés par l'école française: l'ensemble des concepts et des instruments fournis par l'ingénierie territoriale, la codification d'une méthodologie de diagnostic territorial, le rapport entre projet et représentation spatiale et territoriale, le dispositif du "jeu de territoire".

Le troisième paragraphe aborde la symbiose des deux domaines d'études qui met en évidence l'existence de points communs, comme la pratique de la recherche-formation-action, la nature complexe et structurelle du territoire (dérivé de son caractère patrimonial mais aussi de l'entrelacement des dynamiques,

des pressions et des acteurs présents) qui peut bien être révélé par un lecture pluridisciplinaire, le rôle conceptuel des appareils analytiques et des représentations. D'ailleurs, la confrontation a souligné aussi l'existence des particularités de chaque école, comme la nature différente des sujets qui prennent partie aux processus participatifs et diverses modalités de conception et gestion<sup>3</sup>.

Le paragraphe 4 trace quelques considérations conclusives concernant la rencontre entre école italienne et école française et sur l'expérience du workshop d'Empoli, qui a essayé de construire une filière innovante pour le diagnostic territorial et la formation de scénarios au même temps "territorialisés" et efficaces.

## 1. L'école territorialiste

### 1.1 L'approche patrimoniale au projet local de territoire

Le concept de patrimoine est l'un des mots clés à la base de la construction de la pensée territorialiste (POLI 2010b). Il a été, pendant des années, l'objet d'une réflexion collective qui s'est enrichie progressivement de significations et d'interprétations<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> En effet, si pour l'école française, de telles pratiques se déroulent essentiellement à l'intérieur de la dimension institutionnelle (en tant qu'acteurs institutionnels, les mêmes interlocuteurs du discours projet), l'école territorialiste entend s'occuper d'une gamme de sujets plus étendue, situé aussi en dehors des catégories reconnues du point de vue institutionnel. Cette approche différente peut être liée à plusieurs facteurs, politiques et culturelles et aussi à l'existence de structures d'appui institutionnel à la participation des acteurs, très développé en France (avec les Mairies Conseils ou les CAUE - Conseil d'Architecture, d'Urbanisme et d'Environnement) et beaucoup moins en Italie.

<sup>4</sup> De telles interprétations ont trouvé une place soit à l'intérieur de recherches et réflexions théoriques, soit dans le cadre d'outils d'aménagement du territoire, entre lesquels nous rappelons: les

<sup>1</sup> Je profite de l'occasion de ce texte pour remercier Daniela Poli et David Fanfani, qui m'ont invité à participer à la belle expérience de l'atelier. Daniela et Alberto Magnaghi m'ont en suite offert la possibilité de illustrer ses résultats dans cet ouvrage et pour cela je tiens à les remercier encore. La rédaction des textes et l'édition du livre ont été pour moi un moment de grande croissance et ils m'ont permis de me comparer avec un sujet très stimulant, le projet de territoire et ses possibles interprétations dans un approche comparé. Je remercie aussi Sylvie Lardon pour la relecture précieuse de la plupart des textes en français, et les étudiants qui ont traduit en français le chapitre "Les propositions de projet" (Fiorella Angeli, Vincenzo Bordino, Pasquale Condò, Carlo Giulianelli, Hegis Shyti, Simone Viola, Costanza Zaino). Merci aussi à Elisa Butelli, qui à mis en pages l'ébauche du volume, et à Riccardo Masoni et Andrea Alcalini qui l'ont aidé. Merci à Sandra Hernandez qui à offert disponibilité et professionnalité dans la traduction de la plupart des textes de l'italien au français et à Alessandra Chirico pour la relecture de certains des textes en français. Pour la bibliographie de cette contribution voir le texte italien.

<sup>2</sup> A ce propos, on peut lire les textes conclusifs de Daniela Poli, Sylvie Lardon et David Fanfani.

Selon l'une de ses plus récentes déclinaisons, le patrimoine territorial et paysager est conceptualisé comme "l'ensemble des structures de longue durée produites par la coévolution entre environnement, nature et implantation humaine"<sup>5</sup>. Dans une perspective analytique et opérationnelle, de tels rapports structuraux sont identifiables comme résultant de l'interaction entre aspects hydro-morphologiques, écologiques, agro-forestiers et relatifs aux implantations; de façon générale ils sont lus comme "invariants" du territoire et éléments constitutifs du patrimoine.

Différemment déclinés selon le contexte, ils en représentent aussi les principaux caractères identitaires et en assurent historiquement la fonctionnalité, en matière de sécurité des implantations, de qualité d'habitat, de productivité agricole, d'approvisionnement alimentaire, de diversification écologique, de protection des biens et personnes contre les événements climatiques et de production énergétique. Ces rapports sont non seulement lisibles comme persistances matérielles mais aussi comme sédiments cognitifs dans une bonne partie réactualisés à l'intérieur du projet de territoire avec le rôle de règles morphogénétiques (MAGNAGHI 2000; BALDESCHI 2005; POLI 2008).

Le patrimoine territorial peut donc être conceptualisé comme "déposi-

taire d'un 'code génétique', capable de transmettre les 'règles de transformation' de longue durée propres aux divers environnements naturels et culturels [...], résultant toujours d'une longue série de preuves et erreurs constitutives du processus co-évolutif et co-adaptatif de la société locale avec son milieu" (DEMATTEIS 2010a). Celui-ci n'est pas à entendre comme "un gisement inerte de 'choses' hétérogènes et sans lien, d'où extraire ce qui est nécessaire [mais comme] un système plus ou moins cohérent et interconnecté d'héritage historique, culturel et naturel, tangible et intangible, d'appartenance à un réseaux de relations qui lient lieux et formations sociales [...]. C'est ici que l'analyse peut découvrir les 'racines du futur' [...] avec qui construire les plans territoriaux et les projets de territoire" (GAMBINO 2011, 140). Dans cette clé d'interprétation, l'analyse des processus de construction du territoire "ne sera pas aboutie avec la recherche de la conservation de la 'nature originelle' du type territorial, mais le sera avec la poursuite de l'œuvre de territorialisation selon des critères et des formes innovantes; [et donc ne sera pas finalisé] à muséifier ni à copier, mais à créer pour le projet de transformation règles de savoir environnementale" (MAGNAGHI 2000, 64)<sup>6</sup>.

La nature structurelle du patrimoine est basée sur la reconnaissance des rapports vertueux développés entre l'implantation humaine et le milieu, relus en tant que caractères identitaires et principes directeurs pour le projet. Elle détourne l'attention des "choses" à la "relation entre les choses" (GAMBINO 2010), accentue la dimension dynamique du concept, implique une réflexion sur sa valeur et son usage possible<sup>7</sup>: le

patrimoine territorial a une valeur d'usage, qui est associée à l'utilisation durable des ressources par les communautés établies, mais il a aussi une valeur d'existence qui est indépendante de l'usage actuel et qui se lie à ses "ressources potentielles" et à la possibilité que les générations futures puissent reconnaître d'autres biens patrimoniaux qu'aujourd'hui ne sont pas encore identifiés comme tels (MAGNAGHI 2000; MAGNAGHI 2001; BONESIO 2012). Une coévolution vertueuse entre l'homme et l'environnement apparaît comme la clé de voute pour la préservation du patrimoine, la valorisation et la reproductibilité de ses ressources<sup>8</sup>. La communauté établie est ainsi au centre de ce projet pour la construction de scénarios de développement local auto-soutenable dans lesquels le patrimoine territorial est la principale ressource.

### 1.2 Empowerment sociale et développement local auto-soutenable

L'interprétation du territoire comme produit historique de processus de coévolution entre l'homme et l'environnement, qui ont construits et sédimentés des valeurs patrimo-

peut et doit avoir un lien "avec la vie des personnes, avec la même vie quotidienne", [...] comme "organisme en mutation, capable toutefois de maintenir dans cette mutation le sens originnaire", voir PABA 2008, 52.

<sup>8</sup> C'est en clé co-évolutive qu'aussi le paysage trouve une déclinaison dynamique cohérente avec l'approche territorialiste. Massimo Quaini a parlé à ce propos du paysage pas trop comme image du territoire ou comme symbole qui alimente notre nostalgie (RAFFESTIN 2005), mais comme "physionomie" du territoire, indissociable de lui même, expressif de valeurs, règles, économies, cultures vives et vitales (QUAINI 2010). Claudio Magris, sur cette identité entre forme et consistance du paysage, a écrit: "un endroit est temps figé, est temps multiple. Ce n'est pas seulement son présent, mais aussi le labyrinthe de temps et d'époques divers qui s'entrelacent dans un paysage et le constituent, ainsi comme les plis, les rides, les expressions creusées de la joie ou de la mélancolie marquent non seulement un visage mais c'est le visage de cette personne, qui n'a plus seulement l'âge ou l'état d'âme de ce moment, mais c'est l'ensemble de toutes les âges et les états d'âme de sa vie. Paysage comme visage [...], stratification de terre et histoire" (MAGRIS 2005, XVI-XVII).

Plans structurels de Scandicci et Follonica, le Plan Territorial de Coordination de la Province de Prato, les Plans Paysages Régionaux de Puglia et Toscane.

<sup>5</sup> La définition est contenue dans la Loi régionale toscane 65/2014, "Norme per il governo del territorio" et est présente aussi dans les "Schede d'ambito" du Plan Paysage de la Région Toscane. <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>> (dernière visite: juillet 2014). Le plan, approuvé en mars 2015, a été rédigé avec la collaboration du Centre Interuniversitaire de Sciences du Territoire (CIST), qui fédère les Universités et Instituts universitaires toscans avec l'objectif de recomposer une vision unitaire des disciplines qui affrontent les politiques et le gouvernement du territoire. L'école territorialiste a joué un rôle principal dans la naissance du Centre, en imprimant sensiblement avec sa pensée la rédaction du Plan Paysage de la Toscane.

<sup>6</sup> Pour une lecture du territoire et du paysage comme dépôt de règles morphogénétiques dotés de rationalité métahistorique, voir aussi BALDESCHI 2000 et BALDESCHI 2005, qui décline le concept en termes de "structure territoriale profonde" plus que de patrimoine territoriale.

<sup>7</sup> Sur la relation entre patrimoine et temps, sur son usage par la communauté qui le traite comme une "ouvre ouverte, agent, active" qui

niales matérielles et immatérielles, a conduit à une révision radicale du modèle de développement actuel, fondé sur l'utilisation d'implants technologiques toujours plus grands et générateur de pauvreté de divers types (économique, environnementale, sociale, culturelle). Le concept de développement local auto-soutenable (MAGNAGHI 2000) naît comme une alternative au modèle actuel et est basé sur la protection et la valorisation du patrimoine territoriale, sur la réinterprétation des règles "génétiques" dont chaque lieu est dépositaire, sur la reconstitution d'un projet implicite au sein d'un même territoire (DEMATTEIS 1995), sur l'autorégulation économique et environnementale des systèmes territoriaux, sur l'affirmation des modèles d'autogouvernement au sein desquels les collectivités locales jouent un rôle majeur, en tant qu'habitant et producteurs de leur propre milieu de vie. Le scénario proposé par l'école territorialiste s'appuie sur une transition "de la participation à l'autogouvernement, de la revendication du résident au processus d'autodétermination des habitants lors de la production sociale du territoire" (MAGNAGHI 2000, 96); dans cette transition est contenue aussi le passage d'une politique basée sur la seule protection à une politique d'activation des processus de "reterritorialisation" (*ivi*), dont les habitants-producteurs deviennent protagonistes.

L'*empowerment* des nouveaux sujets porteurs de ce changement devient une des conditions préalable fondamentale dans la construction du projet local, puisqu'il permet de jeter les bases pour la reconstruction d'un rapport de qualité entre la communauté établie et le territoire (DECANDIA 2004; PABA, PERRONE 2004; MARSON 2008; POLI 2010a) et pour le commencement d'une relation co-évolutive et vertueuse entre eux. L'élaboration des instruments urbanistiques et de planification constitue une des dimensions privilégiées de ce processus d'*empowerment* et elle s'entrelace avec les pratiques de recherche/action

que l'école territorialiste a reconnu comme instrument clé<sup>9</sup>.

Le développement local auto-soutenable est un modèle de type endogène qui crée de la richesse à partir de ressources locales et qui en même temps l'augmente, en produisant une nouvelle "valeur ajoutée territoriale"<sup>10</sup> et en promouvant des formes de "territorialité active" (compris comme l'ensemble des interactions dynamiques et intrinsèques de projets qui lient des composantes sociales et territoriales) (DEMATTEIS 2010). Cela augmente la gamme des indicateurs normalement appliqués à l'évaluation des modèles de développement, y compris la considération de l'auto-durabilité culturelle (*ivi*), concept qui met en place centrale la relation fondatrice entre le lieu et la communauté qui l'habite, leur capacité d'auto-organiser des actions collectives, de répondre de manière innovante aux défis provenant de l'extérieur à travers la mobilisation des ressources locales, d'améliorer la reconnaissance des mêmes ressources territoriales en référence au projet local à poursuivre<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Entre les premières expériences de ce type il peut se voir les cas présentés en MAGNAGHI, PALOSCIA 1992 et le volume de PALOSCIA, ANCESCHI 1996, dédié au récit d'expériences de requalification urbaine et territoriale à travers l'implication des communautés locales dans les pays du sud du monde. Autres étapes fondamentales de ce parcours de pénétration de la recherche/action dans les mailles de la procédure de planification institutionnelle sont la constitution du Réseau du Nouveau Municipale (2003) et la contribution à la rédaction de la première Loi régionale toscane sur la participation, approuvée dans le 2007. Pour approfondissement sur cet argument voir PABA, PERRONE 2004.

<sup>10</sup> Pour Dematteis la notion de valeur ajoutée territoriale est liée à celle de "durabilité de l'agir territorial" et peut être comprise comme la capacité à: "1) transformer en valeurs exportables (les valeurs culturelles, sociales, économiques d'usage et d'échange) les ressources potentielles (immeubles et spécifiques) d'un territoire, sans réduire l'allocation, le 'patrimoine' et la reproductibilité; 2) intégrer au territoire nouvelles valeurs à travers l'augmentation de ses dotations tangibles et intangibles" (DEMATTEIS 2010, 39).

<sup>11</sup> Le concept de ressource est de nature relationnelle, car il n'existe pas en dehors de sa reconnaissance comme tel de la part d'une collectivité de sujets (GOVERNA 1997). Alberto Magnaghi estime nécessaire, "pour ne pas aplatir l'interpré-

La diffusion de l'approche territorialiste aux divers domaines de connaissance, voit dans le projet de développement local durable l'un de ses véhicules fondamentales, en arrivant à changer radicalement de perspective au moins sur deux aspects:

- le passage d'une conception sectorielle et mono-disciplinaire des différents domaines d'études concernant le territoire à une conception pluridisciplinaire et intégrée; à une recomposition des savoirs qui mobilise la prise de conscience de la complexité du territoire, décodable dans ses processus génétiques et de transformations futurs seulement à partir de l'imbrication de différents points de vue, lecture, analyses.<sup>12</sup> L'objectif de cette transition vers les "sciences du territoire" est double: "recomposer les connaissances sectorielles dans une interprétation patrimoniale interconnectée, structurelle, dynamique de l'essence de lieu; fonder le projet de territoire sur la mise en valeur du patrimoine territorial comme bien commun, de la part des sujets qui le réinterprètent comme ressource collective, en activant des formes de production et reproduction sociale du même territoire" (MAGNAGHI 2012, 19)<sup>13</sup>.

tation et l'usage du patrimoine par rapport à la modalité d'interprétation et usage de la génération actuelle" (MAGNAGHI 2000, 81), faire une distinction entre ressources et valeurs territoriales: les premières sont en effet liées aux situations contingentes et au rôle qui leur est attribué en chaque civilisation spécifique, tandis que les secondes représentent les éléments constitutifs du patrimoine, indépendamment de leur actuel usage.

<sup>12</sup> Il est à cet effet qui a été fondé, en 2011, la "Société de Territorialistes", qui réunit des chercheurs de plusieurs disciplines (archéologie, philosophie, géographie, urbanisme, planification territoriale, sciences naturelles, histoire du territoire, sociologie, anthropologie, sciences de l'agronomie, économie, design) autour du projet de développer un système intégré de connaissance sur les sciences de territoire (<http://www.societadeteritorialisti.it/>).

<sup>13</sup> Pour certains auteurs comme Quaini et Gambino, la construction d'un savoir pluridisciplinaire qui recompose les connaissances sectorielles dans une vision unifiée du lieu, trouve un passage ou un outil stratégique dans l'interprétation du territoire comme paysage (QUAINI 2010),

- le renversement du parcours de l'urbanisme et de la planification traditionnelle, selon lequel le projet de territoire découle souvent de la somme (parfois contradictoire et désordonnée) des plans de secteur, et l'identification de méthodologies pour la rédaction des plans multisectoriels intégrés, stratégiquement et socialement produits. Dans ce renversement les "invariants" du territoire, les éléments structurels placés à la base de sa capacité auto-reproductive, dictent les conditions du développement à chacun des secteurs.

### 1.3 Représentation identitaire et statutaire

Le passage de la description de l'espace marqué par un urbanisme quantitatif et hérité de l'approche rationnel-déterministe, à la description et à la représentation identitaire des lieux exprimant leur complexité, est sans doute un élément central dans la vision de l'école territorialiste. "Une nouvelle idée du territoire - qui intègre une nouvelle idée de rapport avec le lieu - implique de nouvelles représentations" (GAMBINO 2010, 73). En conséquence, le passage d'une conceptualisation du territoire comme "feuille blanche" (sur laquelle placer des objets de nature différente avec une approche purement fonctionnaliste) au paradigme territorialiste, a demandé de revoir en profondeur les formes et modalités de représentation et de description du lieu<sup>14</sup>. La représen-

"terrain sur lequel se rencontrent la science dure et la science humaine, et où aussi le savoir technique-scientifique croise le savoir commun, la connaissance implicite des habitants et de la communauté locale" (GAMBINO 2010, 73).

<sup>14</sup> Le renouvellement des modèles de représentations du territoire a démarré dans les années quatre-vingt-dix et il a eu aussi une certaine impulsion de quelques innovations législatives comme la Loi régionale d'urbanisme de la Région Liguria n.36/1997, qui établit entre les contenus de la planification provinciale et communale la description fondatrice, entendue comme l'interaction entre connaissance de type environnementale, historique-territoriale visant à identifier la structure de longue durée, et so-

tation identitaire nait au sein de l'école territorialiste dans le but de faire émerger et de donner corps aux éléments de valeur patrimoniale qui constituent l'identité du territoire. Elle les interprète ainsi comme une ressource pour orienter les transformations avec le respect de leur préservation et de leur mise en valeur.

Il s'agit de représentations denses, expressives, communicatives, qui visent à surmonter la traditionnelle inaccessibilité esthétique du contenu de la cartographie technique classique. Celles-ci permettent également de rendre plus lisible le caractère identitaire, en soutenant des formes d'interactions avec les communautés locales, en promouvant la production sociale du plan et du projet de territoire à partir de la reconnaissance partagée des éléments de valeur (MAGNAGHI 2005; PABA, PERRONE 2005). Les qualités esthétiques de ce type de carte (POLI 2005), plus ou moins explicitement inspirées par quelques grands exemples de chorographie traditionnelle (de la table de Leonardo da Vinci, aux cartes de l'Inghirami ou de Zuccagni Orlandini) se mélangent, dans ce modèle de représentation, avec une fiabilité de l'information géographique et de précision géométrique, la rendant ainsi plus apte à son utilisation au sein des instruments urbanistiques d'aménagement ayant une valeur réglementaire. La technologie de l'information géographique (outils SIG) a joué, depuis un certain temps, un rôle fondamental dans la réalisation de cartes à la fois "exactes" et belles, en permettant, entre autre, de conduire à terme de manière rapide et exhaustive une sélection d'éléments essentiel. Il en a résulté des "cartographies fortement interprétatives, dans lesquelles certains élé-

cio-économique; et la Loi Régionale Toscane n. 5/95 (Norme per il governo del territorio) qui détermine dans le cadre cognitif la base commune des processus des plans et à cela attribue un rôle déjà conceptuel, comme siège de l'identification des valeurs consolidés et collectivement partagées qui vendront reconnus formellement dans le Statu des lieux.

ments et caractères topographiques sont délibérément mis en évidence, tandis que d'autres, reconnus comme moins importants, sont omis ou minimisés afin d'identifier des domaines et figures territoriales différentes" (CARTA, LUCCHESI 2010, 87).

Les Atlas et les cartes du patrimoine sont les produits les plus significatifs de la représentation identitaire (LUCCHESI 2005). Elles gardent un statut intermédiaire de raccord entre le domaine de la connaissance et de l'opérationnel: les cartes du patrimoine "concentrent l'histoire profonde du territoire et en même temps sont des 'cartes pour agir', dotées d'une façon presque autonome d'agency, comme la capacité de suggérer le comportement des acteurs [...]. Elles sont un outil essentiel de la construction du plan, en tant que résultat de la connaissance interactive et de la synthèse des potentialités intégrées du territoire" (PABA 2010, 9). Leur fonction plus spécifiquement conceptuelle s'exprime dans la capacité de communiquer - à travers une représentation des valeurs - les éléments, relations, structures territoriales et paysagères qui jouent un rôle clé pour l'entretien des caractères fondateurs du territoire, et plus spécifiquement en ce qui concerne les règles de sagesse environnementale qui se sont installées dans la longue durée. Ce sont des cartes qui sont des "instruments exploratoires et de construction heuristique de connaissance" (CARTA, LUCCHESI 2010, 84) et, en même temps, des dispositifs dont le rôle d'orientation et de conceptualisation véhiculent des scénarios et préfigurent le futur.

Parmi les plus récents et significatifs exemples de représentations identitaires on peut citer l'Atlas du patrimoine territorial et paysager de la Région Puglia<sup>15</sup>, articulé autour des

<sup>15</sup> À la rédaction du Plan Paysage de la Région Puglia a collaboré, par une convention expressément stipulée, le LARIST (Laboratoire sur la représentation identitaire et statutaire du territoire) du Département de Urbanisme et Aménagement du Territoire de l'Université de Florence. Le LARIST, une entre les principaux sièges d'expéri-

trois niveaux imbriqués de la description analytique, de la description structurelle de synthèses et de l'interprétation identitaire et statutaire. Alors que le premier constitue un niveau descriptif de base, le deuxième dérive d'une sélection interprétative de quelques éléments et de l'agrégation de quelques thématiques de base, se déplaçant ainsi vers la construction d'une lecture de type patrimoniale<sup>16</sup>. Les interprétations identitaires et statutaires (troisième niveau de l'Atlas) résument les caractères identitaires de longue durée, structure et règle statutaire des paysages régionaux. Entre celles-ci, la "carte identitaire des paysages de la Puglia" (et, d'autre part, la carte "*Laudatio imaginis Apuliae*") a divisé le territoire régional en zones (*ambiti*) de paysages, définies en tant que systèmes complexes "caractérisés de relation particulières entre les composants physico-environnementaux, historique et culturels qui façonnent l'identité sur la durée" (REGIONE PUGLIA, 46). Elle a aussi identifié des figures territoriales et paysagères<sup>17</sup>. Ces dernières sont conçues comme des "en-

tités territoriales reconnaissables pour la spécificité des caractères morphologiques qui persistent dans le processus historique de stratification des divers cycles de territorialisation" (*ivi*); formes particulières d'organisation territoriale dans lesquelles les règles constitutives sont des invariants structurels, à qui il est confié un rôle régulateur des transformations pour la conservation et la reproduction du patrimoine.

#### 1.4 Les scénarios de projets

Comment se fait le passage de l'analyse patrimoniale des lieux aux actes de planification et de gouvernance, à la programmation et aux projets de secteur? Les scénarios stratégiques constituent une étape importante entre l'identification des règles surveillant la reproduction du patrimoine territorial et la mise en place de processus participatifs qui mobilisent les ressources et les énergies. Ces processus exprimés des habitants visent à aborder le projet de territoire à partir des lieux doués d'identité et de principes particuliers de régulation dans l'utilisation des ressources.

En résumé, les scénarios stratégiques se basent sur la valorisation du rapport entre sujets actifs dans les processus de transformation territoriale et les gisements patrimoniaux, pris comme référence de règles à proposer et comme pilier même de la construction du projet. De telles règles, retranscrites dans le "statuts" des lieux ou du territoire comme des principes non négociables (BALDESCHI 2002, 153-160), représentent "un corpus d'aménagement qui précède et conditionne les projets et les actes de transformation, dans le sens que n'importe quel projet ou plan d'une part s'alimente des valeurs patrimoniales notées dans le tableau cognitif [...] et d'autre part, prend en compte des règles de reproductibilité et de croissance durable du même patrimoine contenu dans les statuts" (MAGNAGHI 2007, 8). Le résultat est une séparation claire entre la partie statutaire du plan – "dépôt dans le temps et

dans l'espace de ceux qui apparaît, à un ensemble significatif d'acteurs sociaux et politiques, comme les valeurs consolidées et reconnues relatives à un bien global (justement le territoire)" (CUSMANO 1997, 43) – et la partie stratégique, qui concerne les projets de transformation.

Le scénario stratégique se caractérise alors, en tant que "construction conceptuelle et interactive" (FERRARESI, ROSSI DORIA 2007, 28-29) entre acteurs sociaux ainsi qu'entre ces derniers et le territoire. Sa construction sociale se sert de techniques de gouvernance élargie et de démocratie participative pour favoriser l'expression des acteurs les plus faibles ou généralement moins présents dans les débats publics. Les scénarios stratégiques ont également une forte connotation pédagogique et une double valeur: d'un côté rendre le plus intelligible possible la vision de projet au-delà des codes expressifs traditionnels; de l'autre, "aider l'activation des processus participatifs pour la construction de pactes locaux de développement, en rendant perceptible les divers acteurs du processus – institutionnel ou non – ainsi que la valeur du territoire comme bien commun" (BERNETTI, MAGNAGHI 2007, 99). Quelques scénarios stratégiques les plus représentatifs de l'école territorialiste sont ceux mis en œuvre au sein du PTC de la Province de Prato (2003), dans les projets pour le parc fluvial dans la basse Vallée de l'Arno (par exemple: le scénario du *green core* de la ville polycentrique de la Toscane centrale - 2006), dans le plan structurel de Dicomano (2007), et dans le Plan Paysager Territorial de la Région Puglia (2010)<sup>18</sup>.

mentation sur ce sujet, aujourd'hui est devenue Laboratoire de cartographie du Département d'Architecture, et il est dirigé par Fabio Lucchesi.

<sup>16</sup> Des exemples de ce type de carte sont "La structure de longue durée des processus de territorialisation", ou les représentations relatives aux morphologies (territoriaux, ruraux, urbaines), qui rendent cartographiquement, et contextuellement ils décrivent (en façon d'abaco), quelques structures distribués dans le territoire régional, typables et reconnaissables à partir de l'imbrication des facteurs divers.

<sup>17</sup> Aussi le Plan Paysage de la Toscane (Plan d'orientation territorial avec valeur de plan paysage, <<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>>, dernière visite: octobre 2014) contient des expériences innovantes relatives aux représentations identitaires du territoire. Par exemple la carte des criticités, une carte de problématiques qui synthétise les éléments et les dynamiques qui s'opposent à la préservation et reproduction du patrimoine territorial. Également à l'intérieur du Plan, on trouve les normes figuratives, c'est à dire représentations du territoire qui spécifient, localisent et explicitent visuellement quelques objectifs de qualité paysagère. Les cartes du patrimoine et des criticités et les normes figurative ont été réalisées par un groupe de travail coordonné par Daniela Poli.

<sup>18</sup> Des expériences intéressantes de construction des scénarios conceptuels sont aussi celles relatifs à l'écorégion urbaine, à la région urbaine de la Lombardie et au territoire agricole et périurbain de Palerme, réalisés respectivement sous la coordination de Mariolina Besio (Université de Genova), Giorgio Ferraresi (Polytechnique de Milan), Bernardo Rossi Doria (Université de Palerme), dans le cadre du PRIN "La construction de scénarios stratégiques pour la planification territoriale: méthodes et techniques" (coordinateur national Alberto



### 1.5 La vision bio-régionale

L'étude du rapport entre ville et territoire trouve, dans la mise à point du paradigme bio-régional, un cadre méthodologique important et une avancée disciplinaire considérable<sup>19</sup>. La bio-région constitue en effet une nouvelle déclinaison de ce rapport, une des clés de voute pour la construction d'un projet de développement local auto-soutenable, pour un "retour au territoire comme bien commun" (MAGNAGHI 2012) et pour la reconstitution de la relation co-évolutive vertueuse qui a généré le patrimoine territorial et paysager. La bio-région urbaine représente un scénario vers lequel tend le projet territorialiste et, en même temps, un contexte méthodologique pour tester l'efficacité, les évolutions possibles et les instruments à mettre en place. Alberto Magnaghi l'a décrite comme "l'ensemble des systèmes territoriaux locaux fortement anthropiques qui caractérisent une région urbaine, à son tour formé des systèmes réticulaires et non hiérarchiques de ville; systèmes reliés entre eux par des relations environnementales finalisés à la fermeture tendanciel des cycles [...] caractérisés par

Magnaghi). Pour approfondissement sur ces expériences voir MAGNAGHI 2007b.

<sup>19</sup> Comment Alberto Magnaghi a observé (MAGNAGHI 2014, 8-9), le terme "bio-région" est utilisé dans certaines études d'extraction des États-Unis des années '70-'80 avec un sens écologiste (Peter Berg, Kirkpatrick Sale, Nancy Jack et John Todd) ou municipaliste (Murray Bookchin). L'acception territorialiste trouve par contre ses racines dans des concepts comme la "section de vallée" de Patrick Geddes ou la "région de la communauté humaine" de Lewis Mumford. Importantes déclinaisons supplémentaires ont été offertes par CALTHORPE FULTON (2001), IACOPONI (2001), THAYER (2003). Un paradigme dans une certaine mesure analogue est celui d'écosystème territorial dans l'acception de Claudio Saragosa : "il est composé du système d'implantation et des propres milieux de référence, il peut être rapproché métaphoriquement à un organisme vivant dont le noyau est structurellement couplé à ses environs" (SARAGOSA 2005, 217); l'écosystème territoriale "engendre un monde de: relations, renseignements, stratifications matérielles, changements réciproques, cultures d'usage uniques dans leur genre. Telles informations marquent le système d'implantation et lui confèrent son identité" (*ibidem*, 265).

des équilibres éco-systémiques d'un bassin hydrographique, un système de vallées, un nœud horographe, un système collinaire [...] (MAGNAGHI 2010, 36).

La bio-région urbaine peut donc être considérée comme une zone d'interaction entre ville et systèmes agro-forestiers de laquelle résulte des relations positives, des règles de transformation qui s'appuient sur un échange mutuel entre urbain et rural et qui sont attribués (MAGNAGHI 2014a):

- aux équilibres hydro-morphologiques et écologiques (MALCEVSCI 2010);
- aux systèmes d'établissement humain de type réticulaire et polycentrique (MAGNAGHI, FANFANI 2010);
- aux systèmes productifs locaux (DEMATTEI 2010b), à la production énergétique locale (FAGARAZZI, FANFANI 2012);
- aux paysages agro-forestiers (BALDESCHI 2000 et 2005; POLI 2013; GISOTTI 2014);
- aux structures de l'autodétermination des populations et de la production sociale du territoire (MARZOCCA 2012).

Dans le scénario de la bio-région les espaces ouverts acquièrent un rôle stratégique, ils déroulent une multiplicité de "services éco-systémiques"<sup>20</sup> (ROVAI *et al.* 2010) dont la plupart sont liés à une agriculture de type multifonctionnelle ; ils contribuent à la recomposition du rapport entre ville et campagne sur le plan morphologique-paysager, productif, fonctionnel (DONADIEU 2006; FANFANI 2009; FERRARESI 2009; GISOTTI 2012; MAGNAGHI, FANFANI 2010; PAZZAGLI 2012; MININNI 2013); ils peuvent soutenir des filières courtes de production et de

<sup>20</sup> Le MEA (Millennium Ecosystem Assessment de l'ONU) les a classifiés dans le 2005 comme services de régulation et de support (la régulation du climat, du cycle de l'eau, du cycle des éléments nutritifs et du carbone, la formations des sols et protections contre l'érosion, la protection contre les événements extrêmes), auxquels s'ajoutent ceux de l'approvisionnement (de nourriture, d'eau, d'énergie) et culturels (rapportés à la sphère esthétique, spirituel, didactique-formatif, du loisir etc.).

consommation (CALORI 2009). En raison de cette complexité de fonctions "le territoire agro-urbain prend donc un rôle public" (POLI 2014, 51), il devient "le réseau de proximité qui se prolonge dans le territoire 'entre les villes' et le reconstruit, et lui donne forme, sens et taille" (*ivi*, 52)<sup>21</sup>. Il se remplit de rencontres et d'activités récréatives qui peuvent trouver place dans les réseaux écologiques polyvalents, le long des cours d'eaux ou de la mobilité douce, dans quelques "nœuds" ou centralités qui interceptent aussi les espaces publics plus traditionnels. La dimension d'une bio-région urbaine est très variable et dépend des caractères du territoire, y compris les systèmes physiographiques et anthropiques qui le traversent et qui peuvent jouer des fonctions de connexions et infrastructure entre ses composants<sup>22</sup>.

## 2. L'école française de l'Agro Paris Tech-ENGREFF

### 2.1 L'ingénierie territoriale

L'affirmation de l'ingénierie territoriale en tant que discipline formalisée va de pair avec quelques changements importants qui ont eu lieu au sein des politiques publiques

<sup>21</sup> Daniela Poli a identifié les principaux caractères de l'espace public à l'échelle territoriale: "centrale, continue, réticulaire, identitaire, écologique, paysager, multifonctionnel, multi-échelle" (POLI 2014, 54). Sur l'espace ouvert comme espace public des conurbations contemporaines voir, dans le contexte italien, LANZANI 2003 (231; 418-425).

<sup>22</sup> Une bio-région peut coïncider avec un bassin hydrographique, un territoire côtier avec son arrière-pays, une zone de paysage. Ces deux derniers exemples font référence à des expérimentations récentes menées en Toscane: la première est la Summer School de la Société de Territorialistes, tenue à Piombino pendant l'été 2014 et centrée sur la construction d'un projet bio-régional en Val di Cornia; la seconde est la définition des zones *ambiti* du paysage dans le Plan Paysage toscan, qui a utilisé, ensemble à d'autres critères, aussi l'approche bio-régionale. Finalement, le sujet a été aussi introduit en France à travers un accord de collaboration culturelle entre l'Université de Florence et l'Université Michel de Montaigne - Bordeaux 3, coordonné par Daniela Poli et Agnès Berland-Berthon et impliquant une unité de recherche italienne et une française sur le "Projet Biorégion urbaine" (BERLAND-BERTHON A. 2011).

françaises au cours de ces dernières années. Le passage d'un modèle de gouvernement du territoire centralisé à une gouvernance multi-acteurs et multi-niveaux, l'évolution de la culture relative à l'aménagement territorial sollicitée par les enjeux de développement durable et de l'affirmation de l'approche pluridisciplinaire, la centralité croissante gagnée par les sujets du développement local sont parmi les facteurs qui ont en ce sens le plus influencé le changement. La notion d'ingénierie territoriale apparaît pour la première fois en 2004 et désigne "l'ensemble des savoir-faire professionnels dont ont besoin les collectivités publiques et les acteurs locaux pour conduire le développement territorial ou l'aménagement durable des territoires"<sup>23</sup>. Dans l'interprétation donnée par Lardon et Pin en 2007, l'ingénierie territoriale apparaît comme la "boîte à outils" au service de l'action publique et elle réunit "l'ensemble des concepts, méthodes, outils et dispositifs mis à disposition des acteurs des territoires, pour accompagner la conception, la réalisation et l'évaluation des projets de territoire" (TROGNON *et al.* 2012, 331). Au sein de ce cadre méthodologique, de nombreux instruments trouvent leur place, comme le "jeu de territoire" ou la "grille d'analyse des configurations socio-spatiales" (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005). Ces instruments ont comme fonction principale celle de soutenir et favoriser la participation des acteurs à la compréhension de leur propre ter-

ritoire, à l'élaboration de visions partagées, à la production de scénarios pourvus d'efficacité en matière de réalisation, dotés de cohérence du point de vue de la représentation sociale et du rapport avec le modèle de développement sous-jacent.

L'ingénierie territoriale est une discipline à caractère hybride qui naît du croisement entre différents savoirs (urbanisme et aménagement du territoire, sciences sociales et économiques, ingénierie et techniques d'animation/participation), entre plusieurs champs d'enquête et de projet (par exemple l'attention pour le monde rural et pour l'urbain), et surtout de la rencontre entre processus appartenant à des sphères en partie opposées, telles que l'aménagement *top down* et la mobilisation des acteurs du développement local. Le caractère innovant et expérimental de ces approches et de ces dispositifs, a conduit à la nécessité de codifier des parcours de formation spécialement conçus, souvent nés au sein des grandes écoles. Parmi ceux-ci, le centre AgroParisTech-ENGREF<sup>24</sup> de Clermont Ferrand a élaboré, à partir de 1997, un programme de formation – visant principalement les ingénieurs civils, hydrauliques et forestiers – qui s'inscrit explicitement dans le champ de l'ingénierie territoriale et qui vise à promouvoir les évolutions disciplinaires<sup>25</sup>.

Sylvie Lardon (professeur à l'AgroPa-

risTech-ENGREF) et Vincent Piveteau ont longtemps souligné la nécessité de "refonder l'expertise territoriale" (LARDON, PIVETEAU 2010) et contribuer à la naissance de nouvelles figures professionnelles capables de répondre, grâce à l'acquisition de compétences innovantes<sup>26</sup>, aux exigences provenant de contextes transformés structurellement. Le parcours de formation qu'ils proposent ("la nouvelle fabrique des experts du territoire", *ivi*) tire sa valeur ajoutée du lien entre recherche, formation et action, qui permet de parcourir cycliquement les dimensions de la réflexion théorique, du transfère des connaissances, de la pratique professionnelle et de l'interaction entre les différents acteurs impliqués (par exemple: les collectivités locales ou les institutions d'une part, et les citoyens de l'autre)<sup>27</sup>. La centralité du terme "formation" au sein de cette triade n'est pas casuelle. La formation est en effet conceptualisée comme "médiateur entre la recherche et l'action" (*ivi*): "elle intervient dans l'action, en se plaçant comme interlocutrice des questions de développement portées par les acteurs" et "elle intervient dans la recherche, en interpellant les chercheurs sur les concepts et les méthodes à produire pour faciliter l'apprentissage collectif et le développement de compétences" (*ivi*). Elle contribue également à simuler "en vraie grandeur" l'articulation de telles compétences et les synergies qu'il faut développer pour arriver à l'élabo-

<sup>23</sup> La définition est proposée par CODIRDU (Comité des directeurs pour le développement urbain) dans "L'ingénierie territoriale, réflexions et propositions", Document de synthèse daté de décembre 2004, et reportée en TROGNON *et al.* 2012, 326. Dans ce texte la genèse du concept d'ingénierie territoriale est tracée des premières évocations enregistrées dans les années '60-'90 jusqu'à sa diffusion à partir du 2003. Il décrit en plus ses possibles déclinaisons: de "ingénierie incarnée" ou "matière grise" de la planification – qui met l'accent sur le rôle joué par les acteurs du développement local – à une ingénierie comme instrument ou "boîte à outils" au service d'un projet de territoire, jusqu'à son interprétation comme secteur économique et social émergent, lié à la formation de nouveaux professionnels.

<sup>24</sup> Ecole Nationale du Génie Rural, des Eaux et des Forêts.

<sup>25</sup> Il s'inscrit dans ce contexte aussi le réseau "Espace Rural et Projet Spatial" (ERPS), créé en 2008 et qui réunit des professeurs de disciplines différentes (architectes, urbanistes, paysagistes, géographes, agronomes) autour de l'élaboration de nouvelles pratiques conceptuelles pour le territoire rural. Les écoles de provenances sont les Ecoles nationales supérieures d'architecture de Bordeaux, Clermont-Ferrand, Grenoble, Lyon, Nancy, Rouen, Saint-Etienne, les Ecoles du paysage de Blois, Versailles et Angers et les Ecoles d'agronomie et d'aménagement de l'AgroParisTech Clermont-Ferrand et Nancy. Les partenaires institutionnels pour actions didactiques et de recherche ce sont le PNR (Parques naturels régionaux), organismes intercommunaux, les CAUE (Conseils d'architecture d'urbanisme et d'environnement), les Mairies Conseils.

<sup>26</sup> Le nouveau expert du territoire doit être: 1) "passeur de frontière", pour articuler des disciplines, des points de vue, des savoirs différents sur des objets complexes; 2) "dialogueur public-privé"; 3) "créateur de réseaux", pour impulser de nouvelles organisations sociales répondant à des modes de développement plus intégrés; 4) "transformateur d'espaces", pour agir sur les territoires, les paysages, l'environnement; 5) "connecteur de territoires", pour aborder la dialectique global-local (LARDON, PIVETEAU 2010).

<sup>27</sup> Laurent Trognon a observé à cet égard que l'ingénierie territoriale – qui comme nous l'avons vu naît de l'intersection entre plusieurs savoirs, champs d'investigations, processus – est aussi le résultat d'une autre hybridation, celle-là entre étudiants, enseignants et chercheurs (TROGNON *et al.* 2012, 337).

ration de projets de territoire conçus collectivement (*ivi*).

L'importance des acteurs et des réseaux qui les relient entre eux est mise au centre de l'idée de "chaîne d'ingénierie territoriale", une autre spécificité du concept d'ingénierie territoriale mise au point par Sylvie Lardon. Cette locution désigne "la façon dont laquelle les acteurs s'organisent, tout au long de la conduite du projet, selon différentes temporalités et modalités" (LARDON 2011, 149). Elle fait allusion à un paradigme fortement opérationnel, dont la finalité principale est de comprendre quels acteurs (institutionnels ou non) interviennent dans le processus conceptuel<sup>28</sup>, quelles synergies s'activent, quelles compétences demandent à être mobilisées, quels réseaux de recherche et d'échange entre chercheurs et étudiants devront être créés dans une optique de recherche-formation-action. Elle regarde finalement comment faire avancer l'ingénierie territoriale en tant que "Science de l'Action, pour et sur le développement territorial, conçu comme une augmentation de la capacité des acteurs à maîtriser les dynamiques d'évolution qui les concernent" (LARDON 2011, 146).

## 2.2 Le diagnostic territorial

Il s'agit d'un des éléments les plus importants de l'école française. Le diagnostic pose ainsi le cadre et permet d'orienter une grande partie des réflexions et des enjeux. Bien qu'il n'existe pas une définition unique du diagnostic territorial, il peut être présenté comme une méthode de "état des lieux qui recense, sur un territoire déterminé, les problèmes, les forces, les faiblesses, les attentes des personnes, les enjeux économiques, environnementaux, sociaux [...] il

fournit des explications sur l'évolution passée et des appréciations sur l'évolution future" (DELAMARRE 2002); "il a la double fonction de formuler un jugement et d'accompagner le changement" (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 2); par l'implication des acteurs il se qualifie comme instrument d'analyse mais aussi de conception d'un "projet de territoire cohérent" (*ivi*). Sur le plan opérationnel, il est réalisé grâce à la récolte de données et d'informations quantitatives et qualitatives (partie "technique" du diagnostic). Le plus souvent il fait l'objet d'une procédure de type participative (diagnostic partagé) afin de confronter les visions du territoire exprimés par les différents acteurs. Cependant le diagnostic territorial peut être interprété et réalisé selon différentes modalités. L'aspect commun des variantes est son rôle d'outil de soutien, pouvant être employé pour légitimer un scénario d'aménagement, comme moyen d'approfondissement cognitif du territoire, ou bien comme instrument de médiation entre divers acteurs (LÉVÊQUE 2005).

Pour l'école de Clermont Ferrand, le diagnostic territorial est un terme étroitement lié à la nature et au rôle des représentations spatiales (LARDON 2003), et à la participation des divers acteurs (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005). Les représentations spatiales contribuent de manière décisive à mettre en évidence les structures, les relations et les dynamiques caractéristiques du territoire. Elles permettent également de sélectionner les aspects et les valeurs sur lesquels fonder (ou refonder) un projet de territoire "cohérent"<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> La cohérence territoriale est un concept développée dans l'itinéraire méthodologique proposé par Lardon et Piveteau. A l'intérieur d'un territoire, ils sont reconnaissables différents niveaux d'organisations: un niveau iso, coïncidente avec le territoire réel du projet; un niveau intra, formé par le parties du territoire en rapport de complémentarité; un niveau extra, donné du contexte dans lequel le territoire de projet s'insère, les relations avec lesquelles sont décisives pour en éviter la fermeture. Dans un projet de territoire, la mise en cohérence territoriale vient de la construction des visions communes et partagées

Dans les procédures de diagnostic conventionnelles qui soutiennent les politiques publiques, ces aspects sont souvent négligés ou cachés, en passant directement d'une restitution neutre et purement descriptive de "l'état de lieu" à la formulation des propositions de projets (*ibidem*, 111). En outre, une grande partie du potentiel de préfiguration de scénarios innovants reste souvent inexprimée, et les propositions conceptuelles se montrent sur des modèles traditionnels d'articulation spatiale et sociale. Un processus de diagnostic innovant et efficace met en évidence les divers facettes du territoire que portent les acteurs impliqués, et aborde la construction de visions partagées (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005) et compréhensives de ces "territorialités cachées"<sup>30</sup> (LARDON 2003, 111) qui restent normalement à la marge ou à l'extérieur des discours conceptuels<sup>31</sup>.

Sylvie Lardon et Vincent Piveteau ont mis au point une méthodologie de diagnostic territorial "modulaire, itérative e interactive" (LARDON, PIVETEAU 2005, 3), articulé en quatre phases<sup>32</sup>:

- la restitution de l'état de lieu, au

par tous les acteurs concernés, à n'importe quel niveau d'organisation spatiale (iso, intra, extra) ils sont situés (LARDON, PIVETEAU 2005, 21).

<sup>30</sup> Le terme territorialité est entendu ici comme: "façon de penser le territoire, de définir des orientations possibles et de choisir des actions à mener" (LARDON 2003, 109).

<sup>31</sup> "Le diagnostic de territoire est un moment privilégié de construction d'une vision commune du territoire. Il rapproche les différentes 'visions du monde' des acteurs, pour qu'ils partagent un même avenir. Il est donc tout autant l'occasion que le moyen pour des acteurs d'horizons divers de travailler ensemble, afin de coordonner leurs actions" (LARDON, PIVETEAU 2005).

<sup>32</sup> Les trois premières phases sont à leur tour identifiées en sept étapes ultérieures qui correspondent aux sessions plus détaillées du travail de diagnostic. Elles se servent de "données froides" (informations objectives) et "données chaudes" (provenant de la participation des acteurs) et finissent toutes avec la représentation des résultats obtenus. La première de ces sept étapes est l'acquisition des modèles de référence pour analyser le territoire (chorèmes). Les étapes 2, 3 et 4 définissent l'état des lieux. L'étape 5 définit les enjeux, alors que la 6 et la 7 définissent la stratégie à travers le dessin des scénarios qui peuvent être extrémisés ou réalistes.

<sup>28</sup> Par rapport au dispositif PER (Pôle d'Excellence Rurale), Lardon e Cayre ont identifié cinq types d'acteurs: institutionnels, consulaires (CCI, chambres d'agriculture, de développement économique etc.), de l'enseignement et de la recherche, acteurs associatifs et acteurs de type entrepreneurial (LARDON 2011, 151-152).

cours de laquelle le territoire est décrit comme un système organisé et hiérarchisé autour d'éléments structurants complétés par leurs relations réciproques ;

- la mise en évidence des "enjeux", envisagés comme des effets ou conséquences possibles des dynamiques en cours d'un point de vue économique, social, environnementale;
- le choix d'une stratégie, élaborée à partir des enjeux, des dynamiques et des objectifs;
- la définition d'actions possibles, qui se dirigent vers la réalisation de scénarios partagés par les acteurs comme vecteurs de changement.

Au sein de ce parcours méthodologique, quatre thématiques émergent de l'analyse en tant que principes-guides :

- une approche pluridisciplinaire, résultat de l'analyse croisée des divers champs d'enquête (la démographie, l'écologie, l'occupation du sol etc.);
- la transcalarité, conçue comme la capacité de faire déplacer constamment l'analyse et le projet de l'échelle interne, au vrai territoire du projet, à celle du contexte qui l'entoure;
- la prise en compte de l'interaction entre les divers sous-systèmes présents (écologiques, fonctionnels, productifs);
- l'existence de plusieurs déclinaisons temporelles, des temps longs des processus géologiques à ceux de la reforestation et à ceux plus rapides de la modification anthropique.

Or, l'instrument qui peut permettre la mise en système de ces divers registres est la représentation spatiale.

### 2.3 Les représentations spatiales et les figures du projet territorial

Dans la pensée de l'école française que nous sommes en train de décrire, la production de représentations territoriales constitue l'une des phases essentielles de la réflexion conceptuelle et de sa restitution (DEBARBIEUX, LARDON 2003, 5). Les représentations spatiales

sont reconnues pour leur fonction heuristique, dans la mesure où elles constituent le support pour l'expression de la territorialité plus ou moins "cachée", pour la construction d'un bagage compréhensible des différentes visions du territoire, pour l'élaboration d'un projet qui va au-delà des intérêts individuels et concrétise des scénarios partagés, considérés comme une expression de la collectivité (LARDON, 2003). Selon la conceptualisation de Lardon et Piveteau, les représentations spatiales possèdent trois propriétés importantes : "les représentations spatiales sont des objets intermédiaires médiateurs, qui facilitent les interactions entre les acteurs et les aident à concevoir leurs projets de territoire. Elles sont utiles pour agir sur les dynamiques territoriales, non seulement parce qu'elles donnent à voir les transformations à impulser, mais aussi parce qu'elles contribuent à la transformation des représentations des acteurs. Elles sont génératrices de nouvelles connaissances, qui peuvent être testées" (LARDON, PIVETEAU 2010).

En outre, le renforcement du rôle des représentations spatiales dans le processus de conception est également motivé par la diffusion des procédures d'ingénierie territoriale décrites préalablement. Ces dernières souffrent souvent d'un "déficit de raisonnement spatial", souvent "euphémisé, voire confisqué" (*ivi*) par le décideur public. La "réintroduction de l'espace devient une condition fondamentale pour aborder avec sérénité les défis que constitue la transition environnementale de la société. L'espace géographique, dans ses composantes physiques et culturelles, devient un facteur déterminant de l'action publique" (*ivi*)<sup>33</sup>.

La typologie de représentations en question préside la famille des modèles spatiaux utilisés en géographie et il comprend un alphabet de chorèmes, "structures élémentaires" dont la combinaison met en évidence l'organisation de l'espace (BRUNET 1986). Les chorèmes codifiés par Piveteau et Lardon (LARDON 2003; LARDON, PIVETEAU 2005) sont au nombre de sept articulés à l'intérieur d'une grille et subdivisés en structure et dynamiques. Les chorèmes relatifs aux structures sont entendus comme formes archétypiques d'organisation de l'espace (maillages, quadrillage, hiérarchie, contact), tandis que ceux relatifs aux dynamiques représentent des processus dont les structures sont sièges (attraction, tropismes, dynamique territoriale). Chaque chorème fonctionne comme un instrument pour comprendre le fonctionnement du territoire: le maillage met en évidence la subdivision interne administrative, la grille extrait et schématise les réseaux et les voies de communications, la hiérarchie pèse le rôle territorial de certains "objets" respect à autres, le contact illustre l'identité spécifique des lieux ainsi que les facteurs de rupture/discontinuité qui peuvent être en contraste net ou progressif. Quant aux chorèmes des dynamiques, l'attraction explique la possible polarisation exercée par un centre et son "rayonnement" sur le territoire environnant; le tropisme représente les flux qui traversent le territoire en matière de circulation de personnes, marchandises, informations; la dynamique territoriale souligne quelle est la forme dominante de transformation de l'espace (par exemple si le processus qui s'examine se réalise pour l'intermédiaire de l'avancé d'un front compact ou plutôt comme mosaïque).

L'emploi de ces modèles spatiaux pour le diagnostic territorial fournit un support pertinent pour la compréhension des lieux et l'élaboration des "figures du projet territorial"

<sup>33</sup> Les auteurs empruntent cette considération de MIOSSSEC, ARNOULD, VEYRET 2004. L'intérêt pour la spatialisation est clairement présenté aussi dans l'expérience du workshop di Empoli, au cours de laquelle a été demandé aux étudiants dans un premier temps d'imaginer un scénario (positif ou négatif) résultant du forçement de la dynamique en cours, et successivement de "spatialiser" une proposition d'action pour favoriser ou éviter le

(DEBARBIEUX, LARDON 2003), entendues comme possibles horizons futurs co-construit<sup>34</sup>. Les représentations spatiales sont souvent utilisées dans le cadre de dispositifs conçus pour stimuler et coordonner la participation des acteurs, comme le "jeu de territoire".

#### 2.4 Le jeu de territoire

Le jeu de territoire est un dispositif inventé pour favoriser la participation des acteurs et leur interaction dans le cadre d'un processus de conceptualisation collective du territoire<sup>35</sup> (ANGEON, LARDON 2003; LARDON 2003). Il s'agit d'un jeu qui vise à accompagner les acteurs dans la compréhension des dynamiques et des "enjeux", dans l'expression d'une vision du territoire ("territorialité"), dans la comparaison avec les autres, et enfin dans l'élaboration de "figures du projet territorial" et d'une vision stratégique partagée (LARDON, PIVETEAU 2010; LARDON dans ce volume). Le jeu a été conçu comme un outil de recherche-formation-action et il se déroule sous forme de workshop conceptuel avec la participation des créateurs (chercheurs et clients), des animateurs (chercheurs et étudiants), et des vrais joueurs (les acteurs territoriaux). Il se sert d'une base cartographique – portant

<sup>34</sup> Lardon souligne que les chorèmes sont des instrument particulièrement adaptés au "raisonnement spatiale" car "il s'appliquent à différentes échelles de territoires. Ils permettent de hiérarchiser les informations à retenir et sont eux-mêmes intégrateurs. Ils privilégient les relations topologiques (voisin de, éloigné de) sur les valeurs géométriques (telle taille, telle orientation) [...]. Ils fournissent une métrique qui ne respect pas les critères euclidiens mais rend compte de phénomènes complexes à différentes échelles. Ils sont faciles à utiliser, s'appuyant sur des dessins à main levée, des schéma simplifiés" (LARDON 2003, 119).

<sup>35</sup> Le jeu de territoire a été conçu il y a une dizaine d'années à l'AgroParisTech-ENGREF de Clermont Ferrand. Il a été testé dans quelques situations françaises dont l'ouverture du viaduc de Millau (2004), l'articulation rural-urbain entre le Pays du Grand Clermont et le PNR Livradois-Forez (2007), la gestion intégrée de la forêt dans le VERCORS (2012), le plan stratégique de gestion (2005-2010) du Témiscamingue, en Québec (LARDON 2013).

sur la structure géographique du territoire – et de quelques cartes de jeu qui décrivent (à travers une représentation schématique et un résumé texte) les principaux thèmes à aborder. Le jeu s'articule en trois étapes (LARDON 2013):

- Le diagnostic territorial et la mise en évidence des "enjeux". Chaque joueur reçoit quatre ou cinq cartes et, pour chacune des thématiques traitées, il exprime une opinion qui vise l'importance du sujet. Il intervient graphiquement sur le fond cartographique pour le "localiser" ou le représenter et il propose une légende correspondante. Le résultat de cette phase de jeu est une carte – la "maquette des structures et dynamiques" du territoire – construite collectivement par les acteurs et à partir de laquelle les enjeux peuvent être spécifiées, définis comme des objectifs souhaitables ou comme des risques induits par certaines options de changement. Les représentations spatiales (dans ce contexte coïncident avec des schémas simples réalisés avec l'aide des animateurs) jouent un rôle stratégique en aidant les acteurs dans cette phase et dans la suivante.
- L'élaboration des scénarios. Les joueurs, seuls ou réunis en petits groupes, esquissent un scénario d'évolution du territoire qui peut être plus ou moins réaliste, plus ou moins positif ou négatif. L'exagération des dynamiques en cours est bien acceptée et est considéré comme un outil qui facilite la capacité de préfiguration. Les scénarios sont ensuite discutés collectivement entre tous les participants au workshop.
- La mise en évidence des actions possibles. Chacun des scénarios produits est présenté et discuté, en essayant de souligner les conditions qui le favorisent ou celles qui le contraignent et donc d'identifier les actions pour la réalisation de ceux retenus comme souhaitables.

### 3. Les greffes

#### 3.1 Un point de départ

Un premier terrain commun aux deux écoles concerne l'emploi de parcours de recherche-action et de recherche-formation-action, reconnus comme les outils méthodologiques privilégiés pour développer réciproquement les réflexions théoriques, les pratiques professionnelles et didactiques. Pour l'école territorialiste, la recherche-action a souvent été développée au sein de l'élaboration des plans d'urbanisme et d'aménagement du territoire. La construction d'un plan est ainsi devenue le lieu de rencontre pour un certain nombre d'acteurs (institutionnels ou non), "learning process qui établit une communication multilatérale interactive, de grand intérêt pour la sensibilisation, l'auto-conscience et l'empowerment du gouvernement local" (GAMBINO 2010, 76). À certains égards, ce parcours qui allie la recherche et la didactique a trouvé une ample ramification dans "l'école d'Empoli", fondée en 2000 et composée aujourd'hui par les programmes de licence triennale et masters en Aménagement de la Ville, du Territoire et du Paysage et en Aménagement et Projet de la Ville et du Territoire<sup>36</sup>.

L'école française a également développé et consolidé des pratiques de recherche-formation-action à l'intérieur de ses parcours de formation de

<sup>36</sup> Giancarlo Paba, faisant explicitement référence au projet éducatif de Patrick Geddes, a attribué à l'école d'Empoli la définition de "militant University", en déterminant de nombreux points en communs entre la pensée geddesienne et les fondements de l'école territorialiste. Parmi eux: "l'idée d'un système universitaire polycentrique, 'territorialisé'; la conception de l'université (et de la recherche) comme moteur de développement local; le lien entre l'université et la ville; la réutilisation de bâtiments et des zones existantes; l'entrelacement entre didactique/recherche universitaire et connaissance locale interactive; une vision de la planification comme conversation active et conceptuelle entre différentes disciplines; la même idée de student-practitioner, d'étudiant engagé dans le propre territoire en tant qu'interprète et en tant qu'agent de transformation" (PABA 2010, 13).

l'AgroParisTech-ENGREF de Clermont Ferrand et dans le cadre de nombreux projets à échelle territoriale. Le cadre scientifique-méthodologique de ces expériences est ce de l'ingénierie territoriale et la forme sous laquelle elles se sont concrétisées est dans la plupart des cas le "jeu de territoire". L'ingénierie territoriale et le jeu de territoire (qui peut être interprété comme un de ses produits), tournent autour de la participation et de la mobilisation des acteurs dans le processus de transformation territoriale.

L'implication des acteurs souligne le rôle d'instrument d'*empowerment* joué par ce type de dispositifs, visant à accroître "la production, mobilisation, mutualisation de connaissances pour aider les acteurs dans la compréhension de leur territoire et les aider dans l'action et la décision" (JANIN, GRASSET 2009 cit. in TROGNON *et al.* 2010, 332). Dans cette optique, centrée sur la dimension locale du projet et de l'action, l'ingénierie territoriale devient presque synonyme de "intelligence territoriale" (TROGNON *et al.* 2010), ce dernier étant étendu comme "science dont l'objet est le développement durable des territoires et dont le sujet est la communauté territoriale"<sup>37</sup> (GIRARDOT 2010).

### 3.2 Les projets de territoire

Les deux écoles – évidemment sous réserve de la diversité irréductible liée au contexte, aux racines culturelles, aux paradigmes interprétatifs adoptés – reconnaissent l'importance des pratiques qui lient les réflexions théo-

riques et didactiques et interviennent sur le champ de la construction du "projet de territoire". Certaines questions émergent de cette rencontre entre les deux écoles: comment est conçu le projet de territoire, et quels sont ses principaux attributs? Qu'a apporté le croisement de leurs visions? Pour répondre à ces questions, il s'agit de prendre en considération le terme de "complexité", que l'école territorialiste et l'école française assument comme une caractéristique structurelle du territoire (et de sa conceptualisation).

Dans l'approche territorialiste la complexité du territoire est un attribut qui découle surtout de l'histoire, de la stratification d'actes constructifs et co-évolutifs entre composants anthropiques et naturels, et enfin du statut patrimonial. Dans cette vision, le territoire conserve une nature dynamique et "vivante", en étant non seulement "produit de l'action humaine, mais aussi et surtout intermédiaire et matrice d'un devenir qui concerne l'ensemble des conditions de vie et donc les rapports sociaux et de pouvoir" (DEMATTEIS 2010, 38).

Pour l'école française la complexité fait référence surtout à l'entrelacement de dynamiques en cours (dont certaines sont bien représentés des chorèmes), à la multiplicité des acteurs impliqués, à la combinaison des forces et des facteurs d'études. "Le territoire n'est pas défini a priori, il résulte des interactions qui se nouent en son sein. Il prend sens dans la confrontation des visions du territoire et dans l'ouverture sur les territoires voisins" (LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 5).

La rencontre de ces deux approches a donné vie à une hybridation intéressante, bien illustrée dans l'atelier d'Empoli: l'application de la méthodologie de diagnostic territorial codifiée de l'école française - centrée sur la mise en évidence des dynamiques, des pressions et actions de caractère conceptuel – croisée avec la lecture patrimoniale produite de l'école territorialiste. Elle en a résulté une vision interactive et dynamique du projet de

territoire, qui demande une approche pluridisciplinaire capable:

- de lire la complexité;
- de mobiliser un système de compétences (des disciplines agronomiques, économiques et sociales à celles de la planification territoriale);
- de travailler sur les territoires "intermédiaires" (POLI 2014) au sens réel (typiquement ceux qui sont situés entre les zones urbaines et rurales) et au sens figuré (comme terrain d'expérimentation de théories et pratiques);
- de promouvoir la reconnaissance de "territorialités" différentes, certaines d'entre elles étant cachées.

Dans un processus d'élaboration ainsi conçu, les cadres cognitifs deviennent des outils de rôle maïeutique et de caractère principalement conceptuel. "Loin d'être un simple état des lieux d'une situation ou la photographie d'un espace donné, le diagnostic de territoire est d'abord le moment d'une mise en capacité d'agir des acteurs du territoire. Il est donc une 'mise en tension'" (LARDON, PIVETEAU 2005, 2); "est un moment privilégié de construction d'une vision commune du territoire" (LARDON, PIVETEAU 2005, 2). Le projet de territoire qui en résulte tend à "identifier de nouvelles ressources, faire émerger de nouvelles potentialités, s'appuyer sur de nouveaux acteurs, imaginer de nouvelles alternatives" (LARDON 2003, 113).

L'approche patrimoniale proposée par l'école territorialiste analyse la profondeur historique du territoire et en extrait des sédiments (matériaux et cognitifs), les règles pour la construction des scénarios qui promeuvent un nouveau développement local auto-soutenable en ce qui concerne les systèmes d'établissement humain, le paysage agro-forestier, les espaces publics, les réseaux écologiques polyvalents, la production d'énergies renouvelables: en ce sens "le projet de territoire est toujours projet de lieu" (POLI 2010a, 25).

Comme on l'a vu dans les paragraphes précédents, pour les deux écoles les représentations spatiales et territoriales sont les principaux

<sup>37</sup> "Son objectif est d'impulser, à l'échelle d'un territoire, une dynamique de développement durable fondée sur la combinaison des objectifs économiques, sociaux, environnementaux et culturels; sur l'interaction entre la connaissance et l'action; sur le partage de l'information; sur la concertation dans l'élaboration des projets et sur la coopération dans la conduite et l'évaluation des actions (GIRARDOT 2010). TROGNON *et al.* (2010) ont défini l'intelligence territoriale "capacité cognitive du territoire". Ces locutions renvoient intuitivement au concept de "conscience de lieu" formulé par Giacomo Becattini en 1999 et repris par Alberto Magnaghi (MAGNAGHI 2000, 232), et qui désigne la capacité d'une communauté locale de reconnaître les valeurs patrimoniales du propre territoire.

moteurs par lesquels la phase analytique-cognitive acquière une valeur conceptuelle et se traduit en scénarios. Ainsi et en rapport au sujet, l'expérience interdisciplinaire menée au sein de l'atelier d'Empoli a su produire des résultats innovants.

### 3.3 Cartes, figures, scénarios

Les deux écoles, en se référant aux différents codes figuratifs, assignent aux cartes et aux images une fonction-clé en ce qui concerne le projet et sa construction sociale. Les cartes de l'approche territorialiste sont "cartes pour agir"<sup>38</sup>, aptes à "orienter le comportement des acteurs et les scénarios de transformation" (PABA 2010, 9). Les chorèmes – et plus généralement les représentations spatiales – sont pour l'école française des instruments pour la conceptualisation de différentes territorialités et pour la composition d'un projet collectif. Les unes et les autres peuvent être le résultat d'une construction interactive basée sur le croisement de connaissances (spécialisées ou non): des exemples sont les images réalisées dans le cadre des jeux de territoire, quelques produits de représentation identitaire et statuaire, ainsi que des cartes de communautés, des atlas du patrimoine et des scénarios stratégiques.

Pour les deux écoles, le processus de rédaction de la représentation spatiale et territoriale n'est pas seulement descriptif ni "neutre" mais vivement interprétatif: ce processus extrait, sélectionne, met en évidence des structures et des règles morphologiquement ancrées à la matérialité des lieux dans l'approche territorialiste. Il

met également en évidence les dynamiques, les fonctions, les modèles d'organisation spatiale dans l'approche française (LARDON, PIVETEAU 2005, 12)<sup>39</sup>. À travers le dessin de scénarios possibles, les représentations spatiales et territoriales préfigurent des variantes possibles de changement structurel et, dans la plupart des cas, de nouveaux modèles de développement (MAGNAGHI 2000; LARDON, PIVETEAU 2005; DEMATTEIS 2010b; PIVETEAU 2011, 264). Le terrain d'expérimentation de ces parcours sont les bio-régions, les bassins hydrographiques (qui coïncident administrativement aux territoires régionaux, provinciaux, intercommunaux), zones structurées (ou structurables) comme systèmes complexes auxquels il faudrait appliquer des stratégies sur le long terme (LARDON 2003, 124; LARDON, PIVETEAU, LELLI 2005, 2; MAGNAGHI, FANFANI 2010; MAGNAGHI 2014).

Les espaces ouverts et les projets agro-urbains sont des instruments stratégiques pour la réalisation de ces scénarios à caractère multipolaire, réticulaire, rural-urbain. Les territoires "intermédiaires" (POLI 2014), mais aussi les zones épi-rurales ou épi-urbaines, les villes étapes, les zones charnières<sup>40</sup>

<sup>39</sup> Les modèles d'organisation spatiale sont des représentations schématiques qui jouent différentes fonctions dans l'élaboration d'un projet: "comme médiateurs dans la construction de territoires, ils produisent du sens pour les acteurs et leurs projets. Comme coordinateurs dans la résolution de problèmes, ils induisent une forme de cohérence territoriale" (LARDON, PIVETEAU 2005, 11). Un exemple de l'emploi de ces modèles et la grille chorématique proposée dans une étude menée par les auteurs et par les étudiantes de l'ENGREF de Clermont Ferrand pour répondre à la commande de la DRAF (Direction régionale de l'alimentation, de l'agriculture et de la forêt) Auvergne, sur la gestion du territoire rural. Quatre grands types d'organisation spatiale ont été définis: urbaine, rurale, patrimoniale et réticulaire, chacune à son tour déclinées en trois formes archétypiques (par exemple: le modèle urbain peut se structurer comme pôle-centre, pôle-maître, pôle-relais; celui rural peut être organisé en zones homogènes, zones en gradients d'intensité de distribution des différentes activités, zones à mosaïque) (*ibidem*, 12).

<sup>40</sup> Les zones épi-rurales ou épi-urbaines expriment un scénario alternatif pour les communes placées à l'interface entre urbain et rural: celles-ci, plutôt que se représenter selon la notion traditionnelle du territoire périurbain, peuvent

(LARDON 2003, 113-114), sont parmi les principaux éléments ordonnateurs du projet: elles sont des articulations territoriales d'un scénario polycentrique qui valorise l'agriculture, sa multifonctionnalité, les réseaux écologiques polyvalents. Entre les axes principaux pour la réalisation d'un nouveau projet de territoire centré sur le rôle multifonctionnel et paysager de l'agriculture, Daniela Poli a déterminé: la reconnaissance du paysage agricole comme bien commun; la valorisation des nouvelles territorialités, des zones marginales, de la production locale et de proximité; l'incitation à une planification active; le soin de nouvelles images paysagères et leur expérimentation à travers des techniques agro-écologiques "retro-innovantes" (POLI 2013, 10-11). Marraccini, Lardon et d'autres auteurs ont par contre mis en évidence les conditions qui rendent durables et vitaux les projets agro-urbains: l'intégration des enjeux entre les différents points de vue (par exemple: les productions agricoles et la protection environnementale); la présence d'un intermédiaire qui garanti l'articulation entre les acteurs et les instances relatives, en agissant pour leur mise en cohérence; le rapprochement entre initiative privée et publique, entre les acteurs institutionnels et les sujets collectifs porteurs de visions innovantes (MARRACCINI *et al.*, 523-524).

## 4. Remarques finales

Le parcours d'enquête menée jusqu'ici a cherché à résumer les caractères principaux de l'école territorialiste italienne et de celle française de l'ingénierie territoriale, cette dernière dans l'interprétation donnée par des chercheurs qui travaillent à l'AgroParisTech-ENGREF de Clermont Ferrand.

Nous avons vu, au sein de l'approche territorialiste, que les lieux

devenir "moteur des espaces ruraux/urbains qui dynamisent leurs arrière-pays, plutôt que le front d'avancée de la "ville désert" (LARDON 2003, 128-129).

<sup>38</sup> La locution évoque le titre d'un texte fondateur d'Ola Söderström "Des images pour agir. Les visuels en urbanisme". Ce sont clairement finalisés aussi à l'opérativité les représentations spatiales de l'école française. L'ingénierie territoriale, cadre scientifique-méthodologique dans lequel elles s'inscrivent, est définie par Lardon science de l'action: "il ne s'agit pas seulement de produire des connaissances scientifiques sur le processus en cours, mais également de produire des connaissances pour l'action, contribuant à la conduite de ces processus mêmes" (LARDON 2011, 146).

sont interprétés comme patrimoine, gisements de sédiments matériels et immatériels déposés par la coévolution entre l'homme et son milieu. La connaissance et la redécouverte des patrimoines territoriaux et paysagers, permettent d'extraire des règles pour les transformations futures qui protègent de telles richesses et même les augmentent, en reproduisant les principes génétiques de fond. Le territoire n'est donc pas objet neutre et indifférencié, ni le support sur qui placer des choses et des fonctions, mais il acquiert aussi une identité spécifique qui guidera son évolution future vers les scénarios de développement locaux auto-soutenables.

La mise en valeur des relations entre communautés établies et ressources patrimoniales est un acte fondateur de ce processus de renouvellement de la pratique de plan et de projet territorial, qui voit dans les techniques d'*empowerment* social et dans l'élaboration de nouveaux modèles de représentation, des instruments fondamentaux. Les cartes du patrimoine, les figures territoriales, les scénarios stratégiques, les normes figurées sont quelques-uns des principaux exemples de modalités de représentation des lieux qui vont vers la restitution de leur profondeur historique et en même temps vers des images de l'avenir. Ils sont ainsi les nouveaux territoires possibles d'habitat contemporain. La bio-région urbaine, avec ses réseaux de villes dans une relation d'équilibre rénové avec les bassins agro-écosystémiques de référence, préfigure une des possibles directions vertueuses pour l'évolution du territoire.

D'autre part, nous avons identifié la conceptualisation de l'ingénierie territoriale comme "la boîte à outils" au service de l'action publique, cadre scientifique-méthodologique de fond de l'école française. L'attention vers la construction d'une filière de diagnostic territorial qui prend en charge la formation de projets de territoire cohérents, est l'une des lignes de recherche les plus riches de l'école qui a

codifiée, à cet égard, une méthodologie spécifique. La restitution de l'état des lieux, l'identification des enjeux et le choix de la stratégie et des actions possibles représentent les étapes principales.

Dans ce processus, un rôle indispensable est donné à la participation des acteurs encouragés à prendre une part active à travers les instruments et les différents dispositifs. Entre ceux-ci: le jeu de territoire, qui vise à soutenir les acteurs dans la compréhension des dynamiques et des enjeux, dans l'expression de sa propre territorialité et dans l'élaboration collective d'un scénario stratégique partagé; et les représentations spatiales, fonctionnelles à cet objectif de clarification des visions du territoire et de production de figures territoriales construites collectivement.

L'étude et la synthèse des deux approches disciplinaires, ont mis en évidence l'existence de quelques terrains communs:

- l'identification de la séquence recherche-formation-action comme dimension polyvalente pour la réflexion théorique, la didactique et l'intervention sur le champ. Les pratiques et les parcours développés au sein de ces expériences insistent sur la participation des acteurs, bien que celles développées par l'école française impliquent principalement des acteurs institutionnels et celles portées par l'école territorialiste visent à une implication ouverte aussi à ces parties de la société et des communautés locales habituellement placées en marge du débat public;
- la demande de ressources et d'énergies locales et supra-locales, la gouvernance, l'entrelacement des rôles et figures comme instruments pour la construction de projets de territoire cohérents. Comme on l'a vu, une telle cohérence peut se décliner de plusieurs façons: pour l'école française, principalement en ce qui concerne la représentation sociale, et donc comme résultat de l'interaction des différentes visions aux

divers niveaux qui intéressent le projet<sup>41</sup>; dans l'approche territorialiste, la cohérence fait référence surtout aux règles qui structurent le territoire (comme celles qui traduisent les patrimoines territoriaux dans les statuts et dans les documents de caractères plus spécifiquement conceptuel);

- la reconnaissance de la nature complexe et structurelle du territoire, résultant de ses caractères patrimoniaux, de la stratification des processus morphogénétiques, de l'imbrication des pressions et dynamiques d'ordres différentes (économique, politique, social, culturel) et de l'interaction entre les acteurs qui l'animent. D'où la nécessité de mettre en œuvre une approche pluridisciplinaire, capable d'interpréter et de décrire cette complexité;
- le rôle conceptuel des cadres cognitifs, des diagnostics territoriaux et des représentations interprétatives, instruments pour la construction d'une vision partagée du territoire et pour la découverte de ressources patrimoniales d'où extraire des règles pour les transformations futures. Les figures territoriales sont l'un des produits les plus significatifs de ce processus simultanément analytique-interprétatif et conceptuel;
- les espaces ouverts et projets agro-urbains, ces derniers marqués par des caractères de durabilité et multifonctionnalité, comme éléments de rôle essentiel pour la création de scénarios innovants (comme la bio-région urbaine) et la préfiguration de relations spatiales, sociales, économiques entre ville et campagne basées sur une nouvelle complémentarité.

L'atelier d'Empoli a tiré profit de zones vastes d'intersection entre les deux écoles. En quelques mots, il peut

<sup>41</sup> "La mise en cohérence territoriale repose sur un projet qui articule les dynamiques liées à la configuration spatiale du territoire avec la capacité des acteurs à s'organiser, aux différents niveaux concernés" (LARDON, PIVETEAU 2005, 21).



être défini comme l'application d'un "jeu de territoire" à un "patrimoine territorial". Le regard croisé d'agronomes d'un côté et d'urbanistes/planificateurs territoriaux de l'autre, a réciproquement enrichi la boîte à outils des acteurs impliqués.

En particulier, les urbanistes/planificateurs de formation territorialiste ont offert leur capacité de lire et représenter les éléments patrimoniaux à travers des représentations denses, expressives et intuitivement utilisables. Ils ont en outre contribué à la spatialisation de dynamiques et de scénarios conceptuels, en cherchant à territorialiser les éléments au plus proche de la réalité<sup>42</sup>.

Par ailleurs, l'intervention des agronomes de l'école française a présenté des contributions opérationnelles indispensables pour la préfiguration du scénario, à travers la définition des actions à mettre en œuvre, la définition

de "structures intermédiaires" (LARDON *et al.* 2014, 12) visant à regrouper une pluralité d'acteurs (par exemple: les agriculteurs, les administrations locales, les organisations de catégorie) et la prise en compte des thématiques agricoles dans les instruments de gouvernement du territoire.

Les projets de territoire conçus sont imprimés par une lecture interdisciplinaire portant sur des sujets comme la mise en évidence des valeurs patrimoniales du paysage entre ville et campagne, le rôle multifonctionnel des espaces agricoles, la reconnexion des parties de territoire qui n'ont plus un dialogue (la plaine florentine et la colline) à travers les cours d'eau et les réseaux écologiques polyvalents, les nouvelles formes de ruralité et de "rururbanité", la recherche d'une nouvelle qualité de l'habitat et de la production dans un territoire complexe et articulé comme celui de la plaine

florentine. Les tensions vers la préservation des éléments et relations patrimoniales se sont conjuguées avec la recherche de modalités de gestion de l'agriculture durables économiquement et socialement, en plus du point de vue environnemental et de la cohérence morphologique.

L'atelier, et implicitement la vision du projet de territoire issue de la rencontre entre les deux écoles, a constitué un enrichissement soit du point de vue substantif – en fournissant un corps plus large de connaissance pour le traitement du sujet des projets agro-urbains, de parcs agricoles, du rapport ville-campagne – soit du point de vue méthodologique et procédurale, à travers la mise au point d'une filière d'aménagement qui prend en compte dynamiques, enjeux et acteurs, et positionne le patrimoine dans l'actualité et dans les scénarios futurs.

<sup>42</sup> Le rapport entre formes d'expression des différentes territorialités et représentations spatiales est depuis longtemps un des intérêts de l'école française. Sylvie Lardon observait en 2003 que "les représentations des territoires émanent principalement des économistes régionaux et des géographes urbains, habitués à considérer le développement économique et la polarisation urbaine. Les approches sociologiques ou ethnographiques, mettant en avant une vision patrimoniale, identitaire, écologique du territoire, relèvent d'une autre échelle mais nous n'en avons pas d'images. Tout au plus existent des cartes d'inventaires patrimoniaux et de zonages sociaux ou écologiques; elles ne rendent pas compte de l'imbrication des espaces d'appartenance, des niveaux d'organisation des acteurs, des effets différenciés de la distance" (LARDON 2003, 112). C'est par rapport à ces considérations que le rencontre avec la représentation de l'école territorialiste se relève particulièrement significative pour l'école française, comme occasion de comparaison avec les nouvelles modalités expressives de la complexité et de l'identité de chaque contexte.